ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Unione) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tel e il Mondo	15 —	7 50	—	19 —	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Tel e il Mondo	63 —	32 50	17 —	83 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Tel e il Mondo	71 —	36 50	19 —	95 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Tel e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 11-75; 36-37 e 10-43).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi finanziari vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69 (Telef. 20-79) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 24 Settembre 1920 — ROMA — Venerdì 24 Settembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 230

Il conflitto delle tendenze nel Partito Socialista

La III Internazionale e i socialisti italiani - Il caso Turati e i centristi

Il "Kazan„ d'Italia

Lenin ha dato ordine al suo proconsole Serrati di decretare a Turati e a Modigliani l'ostracismo dal partito socialista italiano. E il proconsole di Lenin nel kanato d'Italia ha eseguito l'ordine, ha affisso dove poteva l'atto di proscrizione.

Il fatto è importante. L'episodio è rivelatore. Entrambi gettano una luce improvvisa su tutta la situazione storica dell'Italia, di fronte alla mentalità mongolica con cui Tamerlano, divenuto moscovita e comunista, considera le persone, le cose e gli avvenimenti di casa nostra. Noi siamo un'appendice eventuale della sua squallida potenza; siamo una provincia leninista « in divenire ». Invia egli dià, ufficialmente, diplomi a capestri, scomuniche e investiture. E clandestinamente manda intanto fra noi anche qualche altra cosa. Interviene da lungi, con attitudine da arbitro medievale, nelle faccende interne dei popoli occidentali, come se l'Italia fosse popolata da *mujik* e come se il *mir* fosse il nucleo della nostra costituzione sociale. La vernice resa con cui il più recente federato di Russia ha tinto la frettolosa impalcatura d'una repubblica che sente ancora troppo d'esser nata di fresco dalle rovine d'una tirannide, non è sufficiente a nascondere quello che di barbarico, di arretrato, di asiatico, ha il suo modo perentorio di giudicare il mondo situato a ponente delle tundre e delle steppe.

Altrimenti, non potrebbe sfuggirgli l'atroce ironia che agli occhi della civiltà moderna — non offuscati, questi almeno, nè dal bagliore delle nuove icone nè dalla burbanza dei nuovi *pope* — colora l'ostracismo dato agli uomini che fondarono il socialismo in Italia, quando si pensi che in Italia la coscienza sociale risale ai *comuni*, che l'organizzazione del lavoro è stata il frutto faticoso degli ultimi vent'anni di vita pubblica italiana, mentre in Russia, fino a qualche anno fa, ancora esistevano lo *knut*, la *corvée* e la servitù della gleba. Quando uomini come Filippo Turati davano forma e vita, dignità e coscienza, pensiero ed organismo al proletariato italiano, Nicolao Ulianow non si chiamava ancora Lenin, era costretto ad andare ramingo da Ginevra a Bruxelles, da Bruxelles a Londra e passava il tempo a studiare le collezioni del «British Museum», mentre i suoi connazionali che s'occupavano di politica venivano deportati in Siberia e i contadini russi ancora gemevano sotto una condizione giuridica che noi avevamo già abolito da sette secoli e gli operai degli opifici moscoviti ancora ignoravano, non solo il sindacato, la cooperativa, il diritto di sciopero, ma anche le più elementari forme di assistenza del lavoro, come l'assicurazione contro gl'infortuni e la protezione della maternità operaia e delle donne e dei fanciulli.

Quando Lenin è salito al potere, tutto era ancora da incominciare, in Russia, che da noi, nel kanato d'Italia, già era una conquista storica da molto tempo riconosciuta e realizzata; anzi era una situazione di fatto già maturata, sorpassata.. ed in continua evoluzione di nuove conquiste sociali.

Perciò acquistano sapor di forte agrume le parole con cui oggi Turati risponde, con un disdegno non scevro d'amarezza e d'ironia, all'*ucase* di Mosca: « Noi non possiamo permettere che si consideri l'Italia come un qualunque governatorato di Kazan! ».

Abbiamo troppi secoli di storia e di civiltà e di educazione democratica perchè possiamo consentire nuove ingerenze straniere nella politica interna del paese. Abbiamo troppe volte difeso la nostra indipendenza contro chi disponeva a suo piacere di noi e delle cose nostre perchè ci sia gradito andare ora a lezione da chi quattro anni fa era ancora analfabeta e ci sia possibile avere cieca ubbidienza al sacro moscovita impero dei *Soviet*.

Naturalmente, ci rendiamo conto che le nostre parole — essendo l'espressione d'un giudizio borghese — non giovano alla causa degli on. Turati e Modigliani presso i loro compagni di fede. Se noi fossimo abili e furbi, dovremmo anzi attaccare con violenza l'operato e l'atteggiamento degli uomini più rappresentativi e fattivi del socialismo italiano e dir loro, di fronte agli attuali ostracismi: « Ben vi stai » Avremmo l'innegabile vantaggio di rifare a cotesti uomini politici una specie di verginità agli occhi delle masse, già dimentiche di quanto essi fecero per il progresso del proletariato, e di contribuire a ricondurre fino a loro un'ondata di popolarità che oggi va ad essi mancando. Ma sarebbe questa un'abilità gesuitica, un'ipocrisia politica, che respingiamo. Preferiamo respirare in una diversa atmosfera.

Noi preferiamo guardare, non agl'interessi particolaristici e momentanei d'una classe, sia pure la nostra, ma all'interesse generale, quasi vorremmo dire: all'interesse universale. Per questo, quello che oggi sopratutto c'importa, è vedere da quale parte stia un'organicità ed una serietà di pensiero che permetta ai più arditi movimenti di classe d'approdare ad una forma, non distruttiva, ma costruttiva; è vedere da quale parte stia, non una vana e delittuosa dispersione di attività e di forze nel vuoto dell'illusione e della retorica, ma una linea di azione logica e fattiva, inspirata ad un'idea organica e fondata sulla più rigida realtà. E saremmo dei ciechi, saremmo degli insinceri se non riconoscessimo negli uomini oggi qualificati di « moderati del socialismo », oggi colpiti dalle scomuniche asiatiche, i soli che abbiano nel cervello un pensiero e nelle direttive pratiche della loro azione una visione chiara, esperta, consapevole, della realtà della vita.

Le leggi fondamentali della vita sono inflessibili ed eterne, anche se mutano le forme economiche e politiche. Dove non esiste nè logica attiva nè pensiero creatore nè valutazione esatta della realtà, non spuntano spighe di grano nè albe di felicità umana. I culti asiatici ebbero sempre il torto d'essere assoluti ed astratti. Per questo l'Asia fu più fertile di deserti, di carestie e di catastrofi che non di giustizia, di benessere e di civiltà.

M. M.

Il documento portato da Serrati

L'*Avanti* ha pubblicato il documento portato dalla Russia da Menotti-Serrati in cui sono fissate le condizioni di affiliazione alla terza internazionale, le quali sono state votate dal Congresso di Mosca. Le suddette condizioni sono raccolte in ventuno punti, che possono essere così riassunti:

1 Propaganda di schietto carattere comunista sia nell'azione diretta tra le masse popolari sia sulla stampa. « Della dittatura del proletariato non si deve parlare semplicemente come di una banale formula imparata a memoria, ma essa deve essere così propagata che ogni semplice operaio, operaia, soldato e contadino ne comprenda la necessità ».

2. I riformisti e i centristi dovranno essere sostituiti in qualsiasi organizzazione con provetti comunisti. « Senza preoccuparsi se specialmente in principio al posto di esperti subentrino semplici operai provenienti dalla massa ».

3. Entrando la lotta di classe nella fase della guerra civile i comunisti non possono avere fiducia nella legalità borghese: essi dovranno quindi creare dappertutto « un apparato di organizzazione parallelo e illegale che nel momento decisivo aiuti il partito a compiere il suo dovere verso la rivoluzione ».

4. Energica sistematica propaganda nell'esercito. « Dove questa agitazione è ostacolata da leggi eccezionali, bisogna farla per vie illegali. La rinunzia a un tale lavoro equivarrebbe ad un tradimento del dovere di rivoluzionario ».

5. Agitazione nella campagna. Si deve assicurare almeno la neutralità di una parte della popolazione rurale.

6. Smascherare sistematicamente non soltanto l'aperto social patriottismo ma anche l'insincerità e l'ipocrisia del social pacifismo.

7. I partiti che desiderano appartenere all'internazionale comunista sono obbligati a riconoscere la completa rottura col riformismo e con la politica dei centristi e a propagare questa rottura nella più ampia dei cerchi dei compagni. « L'internazionale comunista chiede incondizionatamente l'effettuazione di questa rottura nel più breve tempo possibile. Essa non può tollerare che opportunisti notori quali Turati, Modigliani, Kautsky, Hilferding, Hillquit, Longuet, Macdonald, ecc., abbiano il diritto di passare per membri della terza internazionale.

8. Appoggio non solo a parole ma anche coi fatti a qualsiasi movimento irredentista nelle colonie.

9. Attività comunista entro i Sindacati fra i Consigli degli operai fra i Consigli delle aziende, nelle cooperative di consumo e in tutte le organizzazioni operaie. « Entro queste organizzazioni è necessario organizzare cellule comunistiche che con un lavoro persistente e tenace guadagnino alla causa del comunismo i Sindacati e siano completamente subordinate al partito ».

10. Lotta tenace contro l'internazionale dei Sindacati gialli di Amsterdam.

11. Revisione del personale dei gruppi parlamentari; allontanamento di tutti gli elementi malsicuri e disciplina dei gruppi stessi alle direzioni dei partiti, esigendo ogni deputato comunista che egli assoggetti tutta quanta la sua attività agli interessi di una propaganda e di un'agitazione realmente rivoluzionaria.

12. Centralismo democratico. « Il partito comunista sarà in grado di fare il suo dovere soltanto se è organizzato nel modo più possibilmente centralista, se domina in esso una ferrea disciplina e se la sua direzione centrale sostenuta dalla fiducia dei membri, ha la potenza l'autorità e le più ampie competenze ».

13. Repulisti dell'effettivo delle organizzazioni del partito per allontanare sistematicamente gli elementi piccoli borghesi che si sono insinuati in esso.

14. Aiuto ad ogni repubblica soviettista nella lotta contro le forze rivoluzionarie. I partiti comunisti devono fare una chiara propaganda per impedire il trasporto di munizioni di guerra ai nemici della repubblica soviettista. Oltre a ciò debbono con ogni mezzo legalmente o illegalmente fare propaganda fra le truppe mandate a strangolare le repubbliche operaie.

15. Per regola il programma di ogni partito appartenente all'internazionale comunista deve essere confermato dal congresso ordinario della internazionale comunista o dal comitato esecutivo. Qualora questa conferma non venga il partito in discorso ha il diritto di appellarsi al congresso dell'internazionale comunista.

16. L'internazionale comunista deve essere costruita in maniera di gran lunga più centralizzata di quel che fosse la seconda internazionale. Gli organi centrali però debbono tener conto delle diverse condizioni fra cui sono costretti a lavorare e a combattere i singoli partiti.

17. Conforme a ciò tutti i partiti che vogliono appartenere all'internazionale comunista debbono cambiare il loro nome. Qualunque partito aderisca alla terza internazionale dovrà portare il nome *Partito Comunista*. « La questione del nome non è formale ma politica e di grande importanza. L'internazionale comunista ha dichiarato la guerra a tutto il mondo borghese e a tutti i partiti socialdemocratici gialli. E' necessario che ad ogni semplice lavoratore sia chiara la differenza tra il partito comunista e gli antichi partiti sociali democratici e socialisti che hanno tradito la bandiera della classe operaia ».

18. Pubblicazione integrale di tutti i documenti ufficiali del comitato esecutivo dell'internazionale comunista.

19. Convocazione entro un termine massimo di 4 mesi di un congresso straordinario del partito per esaminare tutte queste condizioni.

20. Due terzi della direzione del partito e di tutte le più importanti istituzioni centrali dovranno comporsi di compagni che prima ancora del secondo congresso della internazionale comunista si erano pubblicamente e chiaramente pronunciati in favore dell'entrata del partito nella terza internazionale. Il comitato esecutivo ha il diritto di fare eccezioni anche per i rappresentanti della tendenza centrista nominati al punto 7.

21. Quei membri del partito che respingono per principio le condizioni e le tesi formulate dall'internazionale comunista dovranno essere espulsi. Lo stesso vale specialmente per i delegati al congresso straordinario.

La decisione per i socialisti italiani sarà rimessa al Congresso.

Interrogato, al riguardo, da alcuni giornalisti — a Milano — l'on. Turati ha detto:

« Io mi domando su quali forze possono contare i nostri amici comunisti in Italia. Senza di noi che siamo i nove decimi del Gruppo parlamentare e gli *undici decimi* dei dirigenti, il massimo organismo confederale operaio, la grande maggioranza — come si è visto in occasione del movimento metallurgico — delle organizzazioni proletarie, che cosa resta? Può vivere un essere privo delle gambe e del ventre? Comunque staremo a vedere che cosa deciderà il prossimo congresso del Partito che dovrebbe tenersi nel novembre. Se da esso usciremo ancora abbastanza numerosi, vorrà dire che se scissione deve esservi, il Partito socialista in Italia saremo noi. Se invece risulteremo infima minoranza, ebbene, andremo a coltivare i cavoli. Tutta la questione sta nel vedere se la minaccia di Mosca è seria, se cioè noi permetteremo di essere considerati alla stregua di un qualunque governatorato di Kasan (ossia una provincia qualsiasi della Russia sud-orientale bolscevica) oppure se si tratta solo di un semplice spauracchio. Noi ad ogni modo — ha concluso Turati — restiamo sempre fedeli alle dichiarazioni fatte al congresso di Bologna e successivamente mantenute nei nostri scritti; dichiarazioni che riaffermeremo ancora nel prossimo Convegno di Reggio Emilia nell'ottobre venturo.

Il programma del Convegno di Reggio.

MILANO, 22. — Il Convegno della frazione moderata del partito socialista che doveva tenersi a Reggio Emilia il 19 corrente, è stato rimandato, come è noto, ai primi di ottobre dopo la battaglia metallurgica. Su questo Convegno che assumerà un'importanza notevolissima, la *Sera* ha interrogato l'on. Filippo Turati. L'on. Turati ha incominciato con l'affermare che fare il profeta è azzardoso ed inutile.

— Dirò piuttosto le ragioni che hanno spinto la frazione gradualista, o centrista, o, evoluzionista, ad adunare le proprie forze e a discutere serenamente il proprio programma. Occorreva anzitutto precisare la nostra posizione nei riguardi del partito. Al congresso di Bologna abbiamo rivendicato il nostro diritto di libertà che vogliamo salvaguardato assolutamente. Eravamo minoranza. Non sappiamo che cosa potremmo essere oggi. Ma questo non conta. Quello che importa è di vedere l'atteggiamento nostro di fronte al partito, atteggiamento che vedremo di trovare conciliativo, e che crediamo non raggiunga gli estremi dell'abdicazione e della secessione. Cercheremo di seguire una politica che pur rivendicando la nostra piena libertà di opinione miri a trovare la via dell'accordo. Questo io credo personalmente poichè non ho ancora potuto parlare con i miei amici e poichè, prima del convegno, le cose potrebbero cambiare.

Il Convegno e la III Internazionale

— A proposito, cosa ne pensa di quanto hanno detto contro di lei e Modigliani nel congresso per la Terza Internazionale di Mosca?

— Non le posso dir nulla. Io sono l'accusato. Sono i miei accusatori che debbono parlare. Se si vorrà mandarci via...

— Ma questo verrebbe a mutare sostanzialmente gli scopi del convegno di Reggio Emilia...

— Non lo credo. Ad ogni modo, questa adunata servirà anche per affiatarci sulla linea di condotta da tenere nel prossimo congresso del partito socialista. Al più tardi, entro quattro mesi dal convegno di Mosca, vale a dire entro il corrente anno, il partito verrà appunto adunarsi. Il nostro convegno serve anche quindi di preparazione al congresso.

A Reggio interverranno gli amici della frazione anzitutto. Si prevede che ci saranno anche molti rappresentanti dei morituri amministratori delle provincie e dei comuni. Poi ci saranno probabilmente in forma non ufficiale gli esponenti della Confederazione generale del lavoro. Con questi ultimi, vedremo di fissare quella linea di condotta gradualistica che intenderemmo porre di base all'organizzazione. La quale ha invece sempre lo spauracchio del partito tenuto a bada nel suo massimalismo dalle correnti anarchiche. Pare che si faccia a chi corre di più verso sinistra; verso le tendenze radicali, verso l'estremismo. Ha visto, anche in occasione della battaglia metallurgica, la disputa che si è accesa fra l'*Avanti* e *Umanità Nuova*!

Le elezioni amministrative

La riunione di Reggio voleva anche preparare il programma e le forze per la battaglia amministrativa ma non ci riuscirà che in parte, poichè, a furia di rinvii, siamo ormai sorpassati dal fatto compiuto in tutti i centri minori. Riusciremo in tempo forse per le città più grandi dove se non erro le elezioni avranno luogo ai primi di novembre.

— E la linea di condotta?

— Sostanzialmente diversa da quella del partito. In una delle ultime circolari del partito socialista si affermava infatti che la conquista dei Comuni e delle Provincie avrebbe dovuto servire ad accentrare il potere nelle mani degli estremisti, per boicottare, diremo quasi, il Governo e i suoi organi, per intralciarne il movimento. Questa opinione noi sinceramente non ci sentiamo di condividere. I punti fondamentali di Reggio Emilia saranno quelli di permetterci di portare in seno al partito la nostra voce liberamente, e di trovare una strada sulla quale procedere di concerto col partito, senza ricorrere a mezzi estremi per poter portare anche il nostro contributo di idee. Altrimenti ci metteremmo di fianco a guardare, isolandoci un po'. Adesso, intanto, sono occupato per seguire un altro problema: quello del controllo.

Gli estremisti vogliono.... l'epurazione.

MILANO, 23. — Il gruppo della frazione comunista astensionista del Partito socialista italiano ha votato un ordine del giorno col quale dopo considerandi, invita il Comitato centrale della frazione a premere in ogni maniera sull'organo direttivo del Partito per una urgentissima convocazione del Congresso nazionale allo scopo della chiarificazione degli intenti tattici del Partito che per una decisa orientazione verso il programma e la tattica della terza internazionale con la epurazione dal partito di tutti gli elementi sociali democratici, e decide ai fini di una seria preparazione delle masse la futura necessità comunista di svolgere entro la stessa l'intensa propaganda per la costituzione dei Consigli di fabbrica intesi come uno dei mezzi per l'abbattimento violento dell'attuale regime imperialistico e per la instaurazione della società comunista.

Un referendum della FIOM sul concordato

Il rinvio dello sgombero delle fabbriche

MILANO, 23.

Il Congresso nazionale dei delegati della « Fiom » ha ripreso ieri nel pomeriggio, alle 15, i suoi lavori.

L'on. Buozzi ha fatto la relazione del convegno terminato poco prima in Prefettura con gli industriali. Egli ha riferito che la discussione si è svolta su questi punti: *pagamento della produzione fatta durante le giornate di occupazione; modalità per lo sgombero delle officine e per la ripresa normale del lavoro: eventualità che gli stabilimenti non possano riprendere subito il normale lavoro, e funzionamento della commissione paritetica istituita per discutere delle questioni disciplinari.*

Per quegli stabilimenti che non saranno in grado, al momento dello sgombero, di riprendere il loro regolare funzionamento, la « Fiom » insisterà nel chiedere che le giornate di sospensione siano considerate come giornate di ferie pagate. Circa il funzionamento della Commissione paritetica l'on. Buozzi ha riferito che la rappresentanza industriale ha insistito *perchè il personale che dovrà essere giudicato dalla Commissione stessa, nell'attesa del giudizio rimanga sospeso dal lavoro, pure continuando ad essere pagato.* La rappresentanza operaia si è però decisamente opposta a sottoscrivere questo criterio, e si è richiamata al Decreto ministeriale di Roma ed alle discussioni che lo hanno preceduto.

Dopo la relazione Buozzi si è sviluppata la discussione, alla quale hanno partecipato più di venti delegati.

L'ordine del giorno Buozzi

In fine l'on. Buozzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso della F. I. O. M.:

sentita la relazione del Comitato di agitazione, sulle conclusioni del dibattito svoltosi a Roma, fra i delegati operai e industriali, sui punti controversi circa i quali non era stato possibile venire a un accordo con le trattative dirette;

afferma il suo compiacimento per la conquista del controllo sindacale sulle aziende, mediante il cui esercizio il proletariato potrà più efficacemente e prontamente difendere il suo diritto e il suo lavoro entro le officine e impadronirsi di tutti quanti gli elementi della produzione che varranno ad accrescere le sue capacità tecniche e a rendere più rapida e più radicale l'azione dei sindacati per la soppressione del padronato;

rileva che l'insistenza della rappresentanza operaia è valsa ad ottenere la garanzia che i capi tecnici e gli impiegati, i quali hanno partecipato al movimento, non saranno esposti a rappresaglie padronali;

ammonisce il padronato e il Governo a non commettere atti di persecuzione contro quanti hanno preso parte attiva al movimento, e impegna le masse a difendere con tutti i mezzi gli operai, capi ed impiegati che potranno essere minacciati di persecuzioni »,

constata che nel loro complesso le concessioni economiche ottenute sono soddisfacenti e consacrano la conquista delle ferie e dell'indennità di licenziamento, diritti che competono alle classi lavoratrici, ma che finora non erano mai stati ammessi e applicati;

avverte gli operai che il principio del pagamento delle giornate di occupazione è stato affermato nelle concessioni di quindici giorni della retro-attività, in più di quelli convenuti nelle trattative precedenti a quelle di Roma;

e mentre riconosce che in parecchie località l'importo della produzione delle giornate di occupazione supera quello della maggiore retroattività concessa, approva l'opera svolta dal Comitato di agitazione e gli riconferma il mandato di condurre le trattative per la completa definizione del concordato, insistendo perchè la differenza fra la produzione effettiva e la retroattività concessa per tale titolo, qualora non venga pagata agli operai, sia devoluta a favore delle vittime dell'agitazione e dei danneggiati del terremoto;

delibera di sottoporre a *referendum* di tutti gli operai il presente ordine del giorno e invita gli operai stessi a restare ai loro posti finchè l'organizzazione non invii l'ordine di sgombero ».

Gli estremisti nuovamente battuti

Tutti gli altri ordini del giorno sono stati allora ritirati, meno uno dei delegati di Torino firmato dagli anarchici Ferrero e Garino e da Roncarolo e Brunero segretario quest'ultimo della sezione torinese della « Fiom ».

La votazione ha dato questi risultati: Ordine del giorno Buozzi per la ratifica del concordato voti 148740; ordine del giorno Ferrero-Garino voti 42140 astenuti 5059.

Il referendum

In seguito all'esito della votazione il comitato di agitazione della FIOM ha diramato il seguente comunicato: « In conseguenza del voto tutte le sezioni della FIOM sono invitate a convocare gli operai di tutte le officine nella giornata di venerdì, per procedere al *referendum*. La votazione dovrà farsi sull'ordine del giorno votato dal congresso. A tutti gli operai dovrà essere consegnata una scheda, la quale da una parte dovrà portare scritto: « Approvo l'ordine del giorno del congresso », e dall'altra: « Respingo l'ordine del giorno del Congresso ». Non più tardi di sabato a mezzogiorno le sezioni dovranno telegrafare l'esito della votazione alla sede del comitato di agitazione a Milano.

Per l'applicazione del concordato

Intanto ieri in Prefettura si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione del Lavoro e dei metallurgici, per trattare sulle modalità di applicazione del concordato firmato a Roma. Da quanto si conosce, le richieste sarebbero state specialmente le seguenti:

Permanenza nelle officine degli operai che debbono essere deferiti alla Commissione arbitrale incaricata di giudicare sulle questioni disciplinari; concessione delle ferie estive subito dopo la ripresa del lavoro normale; pagamento della produzione constatata nelle giornate di occupazione. Le richieste furono comunicate alla Commissione industriale che si recò alle 11,30 in Prefettura, per prendere coi rappresentanti operai gli ultimi accordi. Sul nuovo tema di discussione ricominciò lo scambio di vedute, dopo il quale gli industriali giunsero alle seguenti conclusioni: *Sulla questione della permanenza in officina degli operai da sottoporre a procedimento, gli industriali non consentono nel criterio affacciato dagli organizzatori, disposti però a corrisponde l'intero compenso giornaliero agli operai da giudicare per tutto il periodo di attesa del giudizio; sulla questione delle ferie gli industriali sono disposti ad accettare la proposta operaia; sul pagamento del lavoro fatto durante i giorni di occupazione gli industriali ritengono che il verbale d'accordo firmato a Roma sia molto esplicito al riguardo, prescrivendo che la retroattività dell'aumento di paga cominci dal 15 luglio escluso ogni altro compenso dopo il giorno dell'occupazione. Per conseguenza gli industriali non intendono scostarsi dalle clausole del verbale.*

La discussione si è poi svolta nel trattare altri argomenti importanti, quali *le modalità per lo sgombero delle officine, la nomina della commissione paritetica per la risoluzione dei casi disciplinari.*

Verso le 14 la riunione è terminata con l'intesa che gli industriali avrebbero consultati i loro colleghi sull'accoglimento delle richieste operaie.

Nel pomeriggio, mentre i rappresentanti operai riferivano al Congresso della FIOM, il Consiglio della Federazione nazionale sindacale della industria meccanica e metallurgica si è riunito per discutere le nuove richieste esposte dalla delegazione operaia. La discussione si è prolungata fin verso le 19. Il Consiglio ha deliberato di dirigere una lettera al Prefetto per chiarire il proprio atteggiamento in merito alle domande degli operai, eguale a quello sostenuto nel convegno tenuto in Prefettura. Nella lettera si rileva che dopo aver dovuto subire un concordato per l'intervento del Governo, gli industriali non credono di poter derogare dalla sua stretta osservanza. Essi pensano che altrettanto avrebbe dovuto essere per gli operai firmatari dell'accordo e respingono la responsabilità di eventuali complicazioni.

Qualche fabbrica abbassa a Milano la bandiera rossa.

MILANO, 23. — La mattinata metallurgica, dopo la fine delle trattative della riunione di ieri è passata tranquilla. In Prefettura e alla Confederazione del lavoro nessuna riunione; al Consorzio degli industriali si radunò il Consiglio della presidenza ed oggi nel pomeriggio si raduneranno i delegati della Confederazione dell'industria. Intanto si ha notizia che qualche fabbrica sta smobilitando e levando la bandiera rossa, ma l'uscita completa degli operai non potrà avvenire che dopo il «referendum» di domani.

Le officine Gregorini a Brescia sgombrate dalla forza

BRESCIA, 23. — Vi ho già informati ieri dell'occupazione effettuata da parte degli operai dello stabilimento metallurgico Franchi-Gregorini per il rifiuto del proprietario di anticipare 15 mila lire alla Commissione interna dello stabilimento. Ieri mattina gli operai, capeggiati dall'on. Maestri, si presentarono agli uffici di amministrazione posti nel viale della stazione e ripeterono la richiesta. Al nuovo rifiuto del proprietario gli operai invasero gli uffici prendendone possesso e mettendo in libertà tutto il personale. Il comm. Franchi, al quale pure fu intimato di allontanarsi, volle restare al suo posto. Frattanto davanti agli uffici giungevano carabinieri e guardie regie che circondavano gli uffici stessi. Agli operai fu intimato di sgombrare immediatamente i locali. Però solo verso le 18,30, e cioè dopo circa due ore, l'occupazione degli uffici aveva termine.

L'intransigenza sindacalista

ed i propositi di Armando Borghi

MILANO, 23.

Un breve ed animato colloquio è avvenuto ieri nel pomeriggio fra il Prefetto ed i delegati dell'Unione Sindacale Italiana. Il Prefetto, secondo un comunicato degli stessi sindacalisti, ha chiesto ai rappresentanti se erano disposti ad intavolare trattative sul memoriale da essi presentato, subordinandolo al concordato già firmato a Roma, dato che l'Unione sindacale reclamava la sua rappresentanza nella commissone paritetica incaricata di studiare la formula del controllo. Il Prefetto avrebbe soggiunto che, se i rappresentanti dell'Unione lo credevano, potevano impegnarsi per quanto riguardava le conquiste di ordine sindacale, senza prendere impegni sul controllo di fabbrica.

I delegati dell'Unione sindacale hanno risposto negativamente, e — a quanto pare dal comunicato — molto sdegnosamente alle domande del Prefetto, indignati che da parte del Governo si fosse potuto pensare di discutere ancora un memoriale da parte dei sindacalisti e a chiedere la loro firma al concordato di Roma. L'Unione sindacale era disposta a discutere il proprio memoriale allo inizio della agitazione e non vuole essere chiamata dal presidente del Consiglio a partecipare al concordato dopo la occupazione delle fabbriche.

Il comunicato sindacalista illustra con molta larghezza gli scopi ed il programma dei sindacalisti che, giova ripeterlo, hanno tendenze ultra estremiste ed affermano solennemente che Giolitti non può impegnare le maestranze dell'Unione sindacale e che questa saboterà, in ogni modo possibile, la applicazione del controllo sulle fabbriche, senza sottoscrivere ad alcun concordato.

Si sa che nella riunione in Prefettura Armando Borghi, in forma vibrata, ha proclamato al prefetto che il concordato di Roma è una turlupinatura. Egli ha dichiarato: Quando la vertenza era di carattere economico si poteva trattare; ma ora di fronte al fatto compiuto, bisogna rendersi conto del tradimento ai danni del proletariato. Lungi dall'accettare l'intervento proposto nelle Commissioni paritetiche, l'Unione sindacale italiana, dichiara, anzi, che saboterà in ogni modo possibile, l'applicazione del controllo alle fabbriche. L'Unione sindacale italiana che è rimasta libera nella propria azione per non avere sottoscritto nessun concordato, dichiara che il proletariato ha ormai posto all'ordine del giorno il grande memoriale storico della sua emancipazione integrale e della sua capacità realizzatrice dell'ordine nuovo comunista.

Dopo queste dichiarazioni, i rappresentanti dell'Unione sindacale italiana si sono impegnati a redigerle anche per iscritto. Il Prefetto ha concluso dicendo che comunicherà al Governo la risposta dell'Unione Sindacale italiana.

L'atteggiamento intransigente dell'Unione Sindacale italiana e del suo segretario generale Armando Borghi, era da attendersi, poichè i sindacalisti hanno tenuto — durante tutta l'agitazione — un atteggiamento assolutamente intransigente, atteggiamento che veniva e viene illustrato e sostenuto dall'anarchico Malatesta, nel quotidiano Umanità Nuova.

Sabato scorso a Milano avemmo occasione di intrattenerci con il Borghi, reduce allora di Russia. Egli ci disse, già quel giorno, che i sindacalisti non avrebbero accettato alcun concordato fatto senza il loro concorso, e che egli avrebbe spiegato la più violenta attività per indurre le masse estremiste a respingere il patto col quale si andava a chiudere la vertenza.

Avendogli noi fatto osservare che il concordato rappresentava una notevolissima vittoria operaia, e che per il bene stesso delle masse si sarebbe dovuto fare — anche dai sindacalisti — opera di conciliazione, il Borghi ci replicò, appunto, quanto ieri disse in Prefettura a Milano; che cioè — per i sindacalisti — il concordato di Roma rappresenta una turlupinatura. E tentò di mostrarci la bontà di questo suo asserto, con varie argomentazioni, fra l'altro anche con il risultato di alcuni dei convegni di Russia.

I Sindacati rossi — in Russia — hanno stabilito che i loro associati debbano lavorare tenacemente, rigidamente per portare il regime borghese allo sfacelo; e di proibire nel modo più assoluto la benchè minima collaborazione agli attuali ordinamenti borghesi, poichè dalla collaborazione questi ordinamenti potrebbero ottenere un rafforzamento. Secondo i dogmi di Mosca — aggiungeva il Borghi - i sindacalisti debbono dunque ora preoccuparsi - finchè non sarà giunto per essi il momento di tradurre in pratica l'ordine nuovo comunista — solo di fare attiva propaganda per questo ordine nuovo e di strappare concessioni di aumenti di salari. Nelle fabbriche o riuscire a divenirne padroni per poi comunizzarle, o restare semplicemente operai, senza portare alla classe padronale — oltre il contributo del lavoro retribuito — altro contributo di attività che possa essere interpretato come atto collaborazionistico. Perchè il collaborazionismo — secondo i sindacalisti rossi — va a portare nuova energia, va a rafforzare i nostri ordinamenti borghesi, allontanando sempre più la possibilità di un avvento del comunismo.

Questo — per la cronaca — il pensiero dei sindacalisti.

Le maestranze di Sestri Ponente contro lo sgombro delle officine

GENOVA, 23. — Sono queste giornate di attesa, e dell'attesa hanno il grigiore e l'uggia pesante. La lamentano le maestranze metallurgiche le quali se un'impazienza tradiscono è quella che deriva dal ritardo delle istruzioni della *Fiom* per lo sgombero delle fabbriche. A Sestri Ponente però ove impera una Camera del lavoro sindacalista, il Comitato di agitazione e quello della Camera del lavoro hanno fatto affiggere nelle officine questo minacciante manifesto: « Tutta la massa operaia deve restare negli Stabilimenti in attesa delle disposizioni che verranno impartite dalla Camera del lavoro. Per nessuna ragione, per nessun invito proveniente da altre organizzazioni si devono evacuare le fabbriche. I rappresentanti della U. S. I. sono partiti per Milano chiamati d'urgenza per discutere in merito alla soluzione della lotta.

I livornesi pretendono il pagamento delle giornate di sciopero.

LIVORNO, 23 — I metallurgici continuano ad occupare gli stabilimenti risoluti a non sgombrarli se gli industriali non si piegheranno al pagamento delle giornate trascorse dagli operai nelle fabbriche occupate.

Il senatore Conti a Roma

E' giunto a Roma — da Milano — il sen. Conti, per illustrare al Governo l'ultima fase delle trattative milanesi, ad il punto di vista degli industriali nella questione degli operai sotto inchiesta.

Sanguinosi disordini a Torino
per i funerali di due operai

TORINO, 23. — Gravissimi incidenti sono avvenuti ieri nella nostra città, in occasione dei funerali dei due operai, Pasto e Silvestri, rimasti uccisi presso la Fonderia Baldecco.

Il conflitto al ponte Rossini

Verso le ore 15, il corteo numerosissimo, imboccava il ponte Rossini, allorchè alcuni operai, avendo visto una guardia regia in servizio in quei pressi, si slanciarono contro di essa con ingiurie e minaccie.

Naturalmente di fronte al grave pericolo e dato il numero degli aggressori, la guardia si allontanò, ma ciononostante diversi colpi di rivoltella furono sparati contro di essa. L'agente allora estrasse a sua volta la rivoltella, sparando contro i dimostranti e richiamando così l'attenzione dei carabinieri che stavano entro il Teatro Ticinese e che uscirono subito schierandosi in cordone attraverso il Corso Regina Margherita.

Da questo momento avevano inizio i disordini poichè, data la situazione, i carabinieri cominciarono a far fuoco sui dimostranti.

Cominciò così tra forza pubblica ed operai una sanguinosa mischia, che assunse subito un aspetto gravissimo per il fatto che dagli stabilimenti occupati lungo il Corso Regina Margherita, si lanciarono prolungati segnali d'allarme mentre dalle finestre e dai ripari partivano fucilate e bombe a mano.

L'autorità afferma che emissari rossi della frazione estremista, montati in biciclette ed in autocarri, portarono, nelle fabbriche una inesatta narrazione dell'accaduto, incitando gli operai a scendere nelle vie.

Una guardia regia uccisa

Intanto, mentre le vetture tramviarie correvano veloci per rientrare nei depositi, molta folla affluiva sul Corso Regina Margherita, prendendo parte alla lotta che si propagava anche nelle località adiacenti.

Dal non lontano stabilimento Nebiolo si udiva provenire una fitta fucileria e qua e là, sul vicino Corso Firenze, scheggiavano fucilate e revolverate. Una vera battaglia avvenne dove sorge la carrozzeria Garavini, occupata dalle maestranze.

Alcuni camions con guardie e carabinieri, che si erano trovati a passare di là, vennero fatti segno a vari colpi d'arma da fuoco. Uno dei camions si fermò di colpo e le guardie regie che lo occupavano balzarono a terra per rispondere al fuoco. Fu in quell'istante che uno sconosciuto, avvicinatosi alla guardia regia Vincenzo Nasaro, di Luigi, gli scaricò a bruciapelo un colpo di rivoltella nella testa. Lo sventurato agente precipitò al suolo, morto, col cranio fracassato.

Subito dopo, un proiettile, feriva un altro milite. Allora la zuffa si impegnò accanita. Sopraggiunsero altri camions che furono assaliti con non minore violenza.

Verso le ore 18, poichè i tumulti non accennavano a cessare, altri tre camions ed una automitragliatrice blindata arrivarono di tutta corsa da Porta Palazzo, aprendo subito il fuoco contro i rivoltosi.

Più tardi altre autoblindate accorsero percorrendo la via Vanchiglia, dove, in prossimità di altri stabilimenti furono fatte segno a fitti colpi di arma da fuoco. Le autoblindate dovettero percorrere l'ultimo tratto di strada, sparando per fare ritirare dalle finestre i tiratori.

Verso le ore 19 la battaglia diminuì di intensità e a poco a poco l'ordine poteva essere ristabilito.

La battaglia alle officine Girardini

Durante l'infuriare della zuffa dinanzi alla carrozzeria Garavini, altri disordini, altrettanto gravi avvenivano dinanzi allo stabilimento Girardini, sulla cui terrazza dalle guardie rosse venne piazzata una mitragliatrice che battendo il ponte Dora ne faceva una specie di passaggio obbligato.

Sopraggiunte delle autoblindate, il portone dello stabilimento Girardini, veniva sfondato e la truppa poteva finalmente irrompere nello interno, catturare la mitragliatrice, le guardie rosse e presidiare il locale.

I morti e i feriti

Il bilancio dei tumulti della sanguinosa giornata di ieri è il seguente:

Due morti, certo Bandi, operaio non meglio identificato, ferito d'arma da fuoco all'addome, e la guardia Vincenzo Nasaro, di Luigi, colpito da una revolverata alla testa. Cinque feriti gravi: Pasquini Carlo, Ragaldi Cesare, Calcagno Giovanni, Alfredo Alvarado, un bambino di dieci anni. Molti feriti leggeri.

Nella serata la città ha ripreso il suo aspetto normale. Ma tutti i teatri sono chiusi ed i caffè tengono abbassate le saracinesche. Le autorità hanno prese severe misure di pubblica sicurezza. La forza occupa i punti centrali e strategici. Autocarri di carabinieri e di guardie regie circolano incessantemente per le vie. Plotoni di cavalleria perlustrano i punti più sospetti.

Le piazze di incrocio, le vie ed i ponti sono tenuti costantemente sgombri. Le mitragliatrici sono piazzate nei luoghi ove possono avvenire assembramenti minacciosi.

D'altra parte, nel campo avversario sono state prese misure di opposizione a quelle della P. S. Nelle fabbriche occupate dagli operai, si è intensificata la vigilanza. La difesa è triplicata. Alle vedette e alle guardie rosse, sono stati impartiti ordini severi per impedire lo avvicinarsi di persone alle fabbriche.

Un'altra versione dei tumulti

Infine, per debito di cronaca, vi informo di un'altra versione sui gravi fatti avvenuti sul Corso Regina Margherita, versione che sarebbe data da parecchi inquilini di case prospicienti il luogo del conflitto.

Secondo quest'altra versione, un gruppo numeroso di persone che alcuni dissero trattarsi di fascisti, nel momento in cui il corteo sboccò in Corso Margherita, avrebbe sparato sui dimostranti alcuni colpi di rivoltella. Di qui i disordini.

In ogni modo l'autorità afferma che già prima dello incidente, dagli stabilimenti del rione, si era sparato sui camions che trasportavano gli agenti agli accantonamenti.

Ancora incidenti - 150 arresti

TORINO, 23. — Oltre ai fatti gravissimi accaduti nel pomeriggio di ieri e di cui già vi ho informato, altri numerosi incidenti deve registrare la cronaca, incidenti avvenuti in diversi punti della città durante il resto della giornata e nella notte.

Così nella mattinata verso le ore 11, in Via Chigna, una aspra zuffa si è avuta alla fonderia Valdocco. Un camion di guardie regie in perlustrazione fu accolto da una scarica di fucileria dalle guardie rosse, in seguito a ciò l'autorità inviò sul posto un camion di rinforzi e una automitragliatrice. Le guardie regie scese dal camion operarono qualche arresto, ma vennero sopraffatte da forze operaie che stazionavano nei dintorni, ciò che provocò l'intervento immediato anche dell'autoblindata, con la mitragliatrice. Lo scontro durò pochi minuti. Gli operai furono costretti a rientrare. Le guardie regie raccolsero uno sconosciuto esanime che venne portato all'ospedale San Giovanni, dove gli furono riscontrate due ferite di arma da fuoco penetranti in cavità, l'una al torace, l'altra al ventre. Lo sconosciuto vestiva abiti operai e dimostrava l'età di circa 30 anni.

Dopo la mezzanotte una bomba è scoppiata in piazza San Carlo, dove si trova la questura centrale.

Guardie regie ed agenti investigativi si lanciarono subito sulle piste del lanciatore della bomba, ma costui riusciva a dileguarsi. Non si deplorano feriti ma soltanto qualche lieve danno al porticato.

In Corso Principe Oddone un capitano dell'esercito venne fatto segno ad una selvaggia aggressione. Assalito da un gruppo di operai venne disarmato e bastonato a sangue. Quindi afferrato egli stava per essere gettato nella Dora, quando si interposero alcuni passanti, fra i quali delle donne. Gli sconosciuti lasciarono l'ufficiale e questi potè riparare in una casa vicina, la quale venne però assediata dai dimostranti che reclamavano ad alta voce la consegna del capitano. Sul posto accorse prontamente un camion di guardie regie mandate dalla questura che disperse i dimostranti.

E ancora: l'avv. Barbarù, di ritorno da Finalmarina in automobile, giunto nei pressi della piazza Lingotto venne assalito da guardie rosse uscite dagli stabilimenti, che spararono numerose revolverate contro l'automobile. L'avv. Barbarù fu colpito leggermente a un polso; più gravemente assai fu ferito lo chauffeur che ebbe un occhio asportato da un colpo di rivoltella. Lo chauffeur è tale Giorgio Bricca di anni 27, abitante in via Sforzesca 3.

Nella serata la Camera del lavoro rimase chiusa. Si sono uditi sparare ripetuti colpi di arma da fuoco. Un'altra scarica venne segnalata verso il tocco. Durante la notte sono continuate le scariche in diversi punti della città. Mentre vi telefono la fucileria continua sporadicamente a sparare dagli stabilimenti contro i camions in perlustrazione e dai camions si risponde a fucilate.

Il numero approssimativo degli arrestati durante il giorno e la notte ammonta a circa 150.

I disordini di stamane
Altre vittime

Ore 14.

Stamane sono stati ritrovati altri tre morti nei combattimenti di ieri sera e della notte. Fra costoro vi è un giovane non ancora definitivamente identificato, ma che tutto fa presumere sia certo Mario Santini, presidente del gruppo giovanile dell'Associazione nazionalista torinese. Il servizio tranviario è stato stamane ripreso e gli operai rimangono nelle fabbriche occupate.

Nella mattinata altri episodi sanguinosi si sono svolti presso la barriera Roma.

Una regia guardia è stata barbaramente uccisa ed un'altra orribilmente ferita.

Accorsi numerosi carabinieri l'ordine fu potuto ristabilire.

I TEATRI

Al COSTANZI — Stasera si replicherà l'Otello a prezzi popolari. Domani ultima della Butterfly con la famosa cantatrice giapponese Tamaki Miura. Sabato alle 21 debutto del tenore Franco Cortis, che gode fama di essere eccezionale interprete dei Pagliacci. La passionale opera leoncavalliana verrà preceduta da Cavalleria rusticana con la Osti De Lutio, il Tafuro ecc. Domenica alle 16.30 Otello.

Al NAZIONALE — Iersera la compagnia Riccioli diede la famosa pantomima del maestro Costa Histoire d'un Pierrot.

Il gioiello squisito del maestro Costa fu accolto con vivissimo diletto dal folto pubblico per molto del quale l'Histoire riusciva nuova.

L'esecuzione fu quanto mai volenterosa ed accurata. La Mascagnia diede risalto al pallido eroe degli amori lunari. La Bossa fu una Luisetta piena di grazia. Ottimo il Cordova nella parte di Pochinet. I tre atti furono applauditissimi. Stasera Il re dei vagabondi, del maestro Baldoni e di Paolo Rossi, nuova per questa scena.

Al QUIRINO — Esaurito in ogni ordine di posti la bellissima operetta di Lehar Eva nella splendida esecuzione della Città di Milano, riportò ieri sera un caloroso successo. Accesa sperie ed alla fine di ogni atto ovazioni prolungate salutarono i bravissimi interpreti che dovettero concedere non pochi bis.

Stasera replica e domani sera leggendaria feria in tre atti e due quadri: La montagna di luce.

ALL'ADRIANO — Stasera il simpatico e comicissimo artista Gondrano Trucchi darà la sua beneficiata con l'operetta Grand Hotel.

Al MORGANA — Stasera si darà lo spettacolo in onore del maestro Consorti con l'Aida di Verdi. Domani serata d'onore del tenore Ernesto Tanzi, applaudito interprete del Rigoletto. Domenica chiusura dell'attuale stagione lirica che per la varietà e la buona concertazione degli spettacoli ha ottenuto un consenso entusiastico di pubblico e di critica.

DOMANI DEBUTTI
al Salone Margherita

Mentre dura il successo della brillantissima Liane San Marco, dei danzatori originali Marcelle and Baby, e del resto del bel programma si annunziano per domani altri 4 debutti tra i quali quelli della cantante italiana La Pavana, della ballerina spagnuola Sevillanita, della divetta Marcella D'Albany, ecc.

Lunedì: Lord Ain.

All'Apollo

Successo vivissimo di tutto il programma ed in special modo dei famosi danzatori Miss Tina and Ghirardy, dello «sketch» Arizona, di Norina Novese, Sorelle Amato e di Clarette Fredy, «l'enfant gatée» del pubblico dell'«Apollo» che ha ammirato in lei l'artista piena di «verve» e di brio e la donna superlativamente elegante. — Domani Clarette Fredy dà il suo spettacolo d'addio ed è facile prevedere quale manifestazione di simpatia le è riservata. — Intanto per Sabato è fissato l'attesissimo debutto di Manara.

Sala Umberto I

Grandioso successo di Gino Franci, Duras e Lucetta. Applauditi, Hero e la Troupe Pesousti. Oggi debuttano Diva Aida squisita cantante italiana applaudita da tutti i pubblici d'Italia, Luz Wampa, danze, Fleury Horne Prinia, La Caracciolo, Ada Cherny, divette.

SPETTACOLI del 23 Settembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Quanto prima:
Comp. Drammatica ALFREDO DE SANCTIS

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
GIOVEDI', 23 — Ore 20.30: OTELLO.
VENERDI', 24 — Ore 21: Ultima rappr. della celebre artista giapponese Tamaki Miura, in MADAMA BUTTERFLY.
SABATO, 25 — Debutto del tenore Franco Cortis nei PAGLIACCI. Altri esecutori: Mormora, Molinari, Perrone, Gatti. Dirett.: Baroni. Preceduti: CAVALLERIA RUSTICANA. Esecutori: Osti De Lutio, Tafuro, Galeotti, Limbardi, Torelli. Dirett.: Martino.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
SABATO, 2 ottobre — Ore 21: Debutto della Compagnia dialettale napoletana del comm. Eduardo Scarpetta, diretta dal cav. uff. V. Scarpetta.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette «Città di Milano»
GIOVEDI', 23 — Ore 21: Replica a richiesta generale di EVA del maestro M. Lehar.

ADRIANO — Ore 21: Grand Hotel.
ELISEO — Ore 21.30: La casta Susanna.
MORGANA — Ore 21: Aida.
METASTASIO — Ore 21: Il marchese del Grillo.
NAZIONALE — Ore 21: Il re dei vagabondi.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo variato.
LA PARIOLA — Ore 21: Spettacolissimo di varietà. Nuovi debutti.

CRONACA DI ROMA

Le elezioni amministrative
L'Associazione Nazionalista

Ieri sera ha avuto luogo l'annunciata Assemblea straordinaria della sezione nazionalista romana, col concorso di numerosissimi inscritti, per discutere della prossima lotta amministrativa.

Presiedeva il vice presidente commendator Vittorio Buti che espose la situazione determinata dall'atteggiamento del Partito socialista e della direttiva di intransigenza deliberata dai popolari: fece la storia dell'iniziativa, promossa dai direttori dei giornali cittadini, e invitò l'assemblea a manifestare chiaramente il suo pensiero intorno all'opportunità della partecipazione dei nazionalisti all'alleanza stessa.

A conclusione della discussione furono presentati due ordini del giorno. Uno dell'avv. D'Andrea, per una condotta di intransigenza, raccolse un numero esiguo di voti. Fu invece votato a grandissima maggioranza il seguente ordine del giorno proposto dai soci on. Federzoni, colonnello Bartoli e avv. Maravigiia.

«L'Assemblea della Sezione Romana dell'Associazione nazionalista italiana;

riconosciuta la speciale importanza politica della prossima lotta amministrativa nella Capitale;

ritenendo che nel momento in cui, il Partito Socialista affretta violentemente la distruzione dello Stato italiano e dell'ordine sociale, il primo dovere di una forza politica, che vuole inspirare tutta la sua opera all'interesse nazionale, è di concorrere fervidamente a qualsiasi azione rivolta a fronteggiare la volontà distruttiva dei faziosi;

approva l'adesione della Sezione all'alleanza dei partiti costituzionali, conferendo al Consiglio direttivo i più ampi poteri per tutti i necessari accordi;

esprime la certezza che, pur partecipando con cordiale lealtà all'alleanza, e portando nella lotta tutto il contributo della propria attività e del proprio entusiasmo, gli uomini designati a rappresentare l'Associazione, sapranno efficacemente affermare i principî e i fini essenziali del nazionalismo».

L'adesione del Partito Liberale

Ha avuto luogo l'assemblea generale dell'Associazione liberale romana coll'intervento di numerosi soci e delle maggiori personalità della massima organizzazione liberale.

E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione liberale romana; considerato che le presenti condizioni politiche e sociali impongono il dovere dell'unione di tutti i partiti che, nel concorde amore per la Patria, intendono il nuovo contenuto della vita sociale e mirano a tutti i progressi della civile consociazione;

plaude alla iniziativa dei direttori dei giornali cittadini e delibera di aderire all'Unione per le elezioni amministrative, augurandone il trionfo contro le coalizioni antinazionali».

Nell'assemblea generale degli inscritti alle quattordici associazioni liberali esistenti in Roma, che avrà luogo giovedì 30 corr. alle ore 20.30 nel salone dell'albergo Varese, via delle Coppelle 16, saranno prese le definitive deliberazioni del partito liberale romano in merito alla lotta amministrativa, e dal Consiglio direttivo dell'Unione fra le associazioni liberali verranno designati i tre membri che rappresenteranno il partito liberale nel Comitato centrale dell'Unione per le elezioni amministrative.

L'Unione Democratica fra i romani.

L'Unione democratica sociale fra i romani e romanizzati allo scopo di raccogliere nelle proprie file tutti gli aderenti al Fascio unico dei partiti medi, costituitosi per geniale iniziativa dei giornali cittadini al quale aveva già antecedentemente aderito;

considerato che nel momento attuale soltanto l'Unione di tutte le forze e di tutti i gruppi serve a rendere più salda e vittoriosa la compagine degli aderenti a questo lavoro di preparazione;

allo scopo di unificare quanto efficacemente è stato iniziato dall'Unione democratica;

delibera di unire il proprio lavoro di organizzazione a quello dell'Associazione fra i romani.

I negozianti e industriali

L'Assemblea straordinaria della Società Generale tra Negozianti ed Industriali riunita il 22 settembre 1920 per esaminare la linea di condotta da seguire nelle prossime elezioni amministrative;

plaude alla iniziativa dei direttori di quei giornali cittadini che, mossi da alto spirito di patriottismo, intendono riunire in un sol fascio tutti i partiti medi per costituire l'Unione Amministrativa;

fa voti che a tale Unione, confortata dal consenso di quanti sono cittadini amanti del bene e del progresso di Roma, arrida la vittoria;

dà ampio mandato alla Presidenza perchè diriga l'azione delle Associazioni in modo che questa costituisca valido coefficiente per il successo dell'Unione stessa.

Le elezioni in Provincia

La Prefettura di Roma comunica:

Pel 17 Ottobre sono indette le elezioni nei Comuni compresi nei Mandamenti di Acquapendente, Civita Castellana, Soriano, Cori, Anagni, Paliano, Genazzano e Vallecorsa.

Ministero del Tesoro
RAGIONERIA GEN. DELLO STATO
Comitato liquidatore delle Gestioni di Guerra

E' stato pubblicato il bollettino delle vendite 15 settembre. Oltre ad essere inserito nella Gazzetta Ufficiale, si trova in vendita a Roma, Piazza Sciarra, Piazza S. Silvestro, Via Convertite e nelle principali città presso edicole centrali.

In memoria di G. M. Putignani

A cura dei colleghi del Corriere d'Italia, stamane, nella piccola chiesa dell'Orazione e della Morte in via Giulia, sono state celebrate — nel trigesimo della morte — solenni esequie per onorare la memoria del compianto G. M. Putignani che del detto giornale era apprezzatissimo cronista capo.

Alla tristissima cerimonia hanno assistito la vedova, signora Pierina, la mamma del povero nostro collega, signora Felicetta, il fratello Giulio e le sorelle signora Matilde e signorina Delia e gli altri congiunti; inoltre l'assessore Ortendo, l'on. Martire, i consiglieri comunali Capuano, Frattini e Cartoni, i deputati provinciali comm. Edoardo Tabanelli e comm. Baccelli, il cav. Finocchi per il P. P. I., il cav. Giuseppe Serafini, consigliere della Camera di Commercio, il cav. avv. Mungo, il cav. Fidanza, il cav. Fernando Angelucci, mons. Vattuone, l'avv. Traccaioli, il comm. Posi, il dott. Canezza, Decio Cortesi, mons. Acernese, il comm. Kappemberg, rappresentanze di numerose associazioni religiose, la redazione del Corriere d'Italia al completo, con a capo l'avvocato Mattei-Gentili, i signori Fornari e Baldacchini per il Sindacato dei corrispondenti di giornali, molti colleghi del Sindacato dei Cronisti e delle redazioni dei giornali romani, una rappresentanza del personale della Foto-film, ecc.

E' stata eseguita la bella messa del maestro Renzi col concorso dei componenti la Schola Cantorum di San Salvatore in Lauro.

La cerimonia è riuscita una commovente affermazione d'affetto per la memoria del collega carissimo che onorava con la sua attività, col suo ingegno, con la sua rettitudine grande il giornalismo romano.

* * *

Un'altra messa di requiem sarà celebrata domattina, alle 8, nella Chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia, a cura dell'Associazione Santa Teresa e della «Nomentana-Salaria».

La Lega Italiana per gl'interessi nazionali

Il giorno 30 settembre, alle ore 11, nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, avrà luogo la solenne inaugurazione della Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali.

Presiederà il Sindaco di Roma, sen. Adolfo Apolloni e sarà oratore ufficiale Innocenzo Cappa.

Come è noto, questa Lega è un'associazione apolitica, al di sopra e al di fuori di qualunque partito, che vuole organizzarsi col sistema del Touring Club e si propone di salvaguardare all'estero gli interessi e la dignità degli italiani, di avvantaggiarne gli scambi commerciali, di promuovere la conoscenza e la propaganda delle nostre più vitali questioni. Ha scopi in comune con la Dante Alighieri e con l'Istituto coloniale italiano; se ne differenzia in quanto la Dante esplica la sua azione nel campo culturale, l'Istituto in quello delle colonie di dominio diretto, mentre la Lega agirà nel campo sociale, economico e politico. Il Consiglio centrale è costituito dai sen. Apolloni, Artom, prof. Bertolini, ing. Boccardo, principe Borghese, ing. Broggi, comm. Bossola, ing. Cavazza, on. Celesia, senatori Ciraolo, Conti e Corsi, avv. Da Como, ing. Falck, on. Federzoni, comm. Fortunati, avv. Ghiglianovich, avv. Giuriati, sen. Hortis, sen. Marconi, on. Mareschalchi march. Mauro, comm. Mylius, on. P. Orano, Maffeo Pantaleoni, conte Pavoncelli, Pecori-Giraldi, comm. Pedrotti, Pirelli, on. Pitacco, sen. Presbitero, dott. Preziosi ing. Quartieri, prof. L. Rava, F. V. Ratti, on. Di Rodinò, comm. Bosmini, comm. Scesi, on. Salandra, sen. Salvago-Raggi, ing. Sinigaglia, prof. Valli, comm. Vivante, sen. Zippel.

La Confederazione del lavoro intellettuale e l'on. Labriola

Il Segretario Generale della Confederazione del lavoro intellettuale è stato oggi ricevuto dal ministro Labriola il quale si è vivamente interessato dello sviluppo preso dall'organizzazione che va assumendo sempre maggiore importanza nel movimento sindacale del paese e della domanda di una rappresentanza nel Consiglio superiore del lavoro.

Il Consiglio Comunale
e il servizio degli "autobus"

Il Consiglio comunale è convocato per lunedì prossimo, 27.

Fra le proposte da discutersi è quella relativa all'acquisto di dodici nuovi «autobus» per completare il servizio già iniziato al Corso Umberto I e per provvedere all'esercizio di una nuova linea Piazza di Spagna-San Pietro e di altra equivalente.

Dalla relazione che accompagna la proposta si rileva che il primo esperimento ha incontrato il plauso della cittadinanza e si è anche dimostrato completamente redditizio.

Attualmente ogni vettura incassa L. 600 al giorno, e la spesa, inclusi interessi e ammortamenti, è di L. 300 circa. Quando però l'affluenza che è ora eccessiva, sarà ridotta a limiti normali, l'incasso discenderà a L. 500 circa mentre le spese potranno salire a L. 350 o 400, pel maggior costo della vetture, per la risoluzione delle vertenze sul bollo, ecc. Resteranno cioè disponibili 100 lire al giorno per vettura, cioè 36,000 lire l'anno, sufficienti per rimborsare il costo di una vettura in poco più di 2 anni, oltre l'ammortamento industriale già calcolato in 7 anni.

Meritata onorificenza

In data 20 corrente, S. M. il Re su proposta di S. E. Soleri, Commissario Generale agli approvvigionamenti e consumi ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il dott. Felice Bosio di Torino appartenente alla Federazione Italiana dei Consorzi Regionali dell'Industria Conciaria. Congratulazioni vivissime.

Grave lutto di un collega

Un'irreparabile sventura ha colpito il nostro collega pubblicista-editore Luigi Bellini. La morte, dopo 24 giorni di malattia, gli ha rapito una figliuola quattordicenne, Maria, alunna intelligentissima e premiata della scuola magistrale «Colomba Antonietti».

A Luigi Bellini, alla sua famiglia, in quest'ora di suprema angoscia, in cui ogni conforto è vano, le nostre più sincere e affettuose condoglianze.

Per il Congresso Nazionale della Stampa

Ieri sera si è riunita l'assemblea straordinaria dei soci professionisti della Associazione della Stampa, per discutere e deliberare in merito all'imminente Congresso Nazionale, convocato a Firenze per sabato prossimo.

Sotto la presidenza del vice-presidente Pietro Melandri si è svolta un'ampia discussione intorno ai principali temi del Congresso. L'assemblea ha riassunto il suo pensiero in un ordine del giorno votato all'unanimità e dando incarico al Consiglio direttivo di provvedere alla nomina dei delegati sociali, nonchè di studiare la opportunità del rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno ai delegati stessi.

A questo scopo è convocato d'urgenza il Consiglio direttivo dell'Associazione per questa sera, mercoledì, alle ore 21 precise.

* * *

L'ordine del giorno del Congresso della Stampa che si terrà a Firenze il 25, 26 e 27 p. v. è il seguente:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Relazione sull'attività della Federazione della Stampa italiana dal Congresso di Napoli in poi: relatore, Giovanni Biadene, segretario generale della Federazione;
3. Organizzazione di classe; relatori: Floriano del Secolo dell'«Unione Giornalisti napoletani» e Garzia Cassola, del Sindacato Corrispondenti di Roma;
4. Riforma dello Statuto della Federazione: relatori: Carlo Russo dell'Associazione Lombarda dei giornalisti e del Sindacato milanese Corrispondenti, anche per l'Associazione della Stampa subalpina e Giuseppe Bruccoleri dell'Associazione della Stampa periodica italiana.
5. Unificazione degli Statuti delle Associazioni federate; relatore: Giovanni Biadene anche per conto dell'Associazione Ligure Giornalisti».
6. Per il collocamento dei giornalisti: relatore: Gino Pestelli e Emilio Zanzi dell'Associazione della Stampa Subalpina.
7. Obbligatorietà per legge del contratto di lavoro giornalistico: relatore: Giuseppe Meoni, presidente del Collegio dei Probiviri Federale presso l'associazione della Stampa periodica italiana;
8. Del trattamento ai titolari di servizi di corrispondenza estera: relatore: Consiglio direttivo del Sindacato corrispondenti italiani di Parigi;
9. La disciplina della cronaca: relatore: Arturo Calza della Associazione della Stampa periodica italiana;
10. Comunicazioni sul progetto della previdenza in relazione al contratto di lavoro: relatore: Giuseppe Bruccoleri, membro della Commissione speciale nominata dal Consiglio della Federazione.
11. Riforma del regolamento per le concessioni ferroviarie: relatori: Giovanni Biadene e Garzia Cassola, delegati della Federazione nella Commissione ferroviaria per le concessioni giornalistiche.

La chiusura del Congresso Agrario

Dopo la relazione del prof. Cravino sulla diffusione dell'energia elettrica nelle campagne e del dott. Augusto Micheli sulle origini e vicende della motoaratura di Stato, ed esauriti tutti gli altri argomenti dell'ordine del giorno, il prof. Mayer, interpretando i sentimenti di tutti i congressisti rivolse parole di ammirazione e di gratitudine al direttore generale prof. comm. Gravino, al cui spirito innovatore devesi la geniale trasformazione della benemerita Società degli agricoltori italiani in Istituto nazionale di agricoltura ed esprime un vivo plauso all'opera illuminata ed alacre dell'illustre presidente onorevole Miliani.

Il prof. Gravino, vivamente applaudito, ringrazia l'oratore precedente delle parole benevole tributategli e che costituiscono un incitamento nell'opera che egli svolge per il maggiore incremento dell'agricoltura nazionale.

L'on. Miliani, in ultimo, fatto segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia improvvisa un indovinato discorso per compiacersi di questa manifestazione di forze agrarie in favore del neo istituto, di cui espone gli scopi nobilissimi.

Termina vivamente applaudito rivolgendo il saluto di commiato a tutti i congressisti.

Scontro ferroviario a Pofi-Castro

Abbiamo notizia di un grave scontro ferroviario avvenuto ieri presso la stazione di Pofi-Castro sulla linea Roma-Napoli.

Il treno merci n. 60-61 in partenza da Roma giungeva alla stazione di Frosinone e si procedeva al cambio del macchinista nella persona di Giannicchi Candeloro, già manovale e poi fuochista, promosso macchinista dopo l'ultimo sciopero ferroviario e distaccato al deposito di Cassino.

Giunto il treno nei pressi della stazione di Pofi-Castro, trovandosi il binario ingombro di due carri di ghiaia il disco dava il segnale di «linea impedita», ma il Giannicchi mancandogli la competenza tecnica necessaria non comprese bene il segnale e invece di arrestare il treno continuò la corsa sicchè lo scontro fu inevitabile e mentre i due carri venivano sventrati e lanciati a pezzi fuori del binario la locomotiva ripiegava su un fianco ostruendo tutti e due i binari.

Avvertiti del grave incidente accorse il personale della vicina stazione di Pofi, che provvide a raccogliere il povero Giannicchi gemente per gravi ferite riportate: venne d'urgenza trasportato all'ospedale di Ceprano ove gli veniva constatata la rottura di tre costole.

Si è potuto ottenere la riattivazione dei treni mediante un raccordo con altri due binari di riserva della stazione stessa.

Tentato suicidio d'una straniera

Nel pomeriggio una signora che alloggiava all'Albergo della Minerva sulla piazza omonima, Elena de Fernandez, di Emanuele, di 32 anni, brasiliana, si è gettata da una finestra del secondo piano dell'albergo stesso.

Raccolta dai passanti la poveretta è stata trasportata all'ospedale di San Giacomo. I sanitari l'hanno giudicata in pericolo di vita.

Sembra che la signora de Fernandez fosse gravemente ammalata di nevrastenia.

Furto in un magazzino di stoffe

E' stato denunziato al Commissariato di P. S. di Campo Marzio un ingente furto perpetrato la notte scorsa nel magazzino di stoffe di Raffaele Fabriani in via Frattina, n. 99.

I ladri penetrarono nel locale mediante scasso e rubarono stoffe di lana, seteria, calze, per un valore di oltre 30.000 lire.

Per l'occupazione delle case

Il Prefetto e il Questore di Roma hanno emanato a tutti i Commissariati di P. S. della capitale, ordini severissimi per impedire l'occupazione degli stabili.

I funzionari di P. S. e tutti gli ufficiali della forza pubblica al verificarsi dell'invasione dovranno procedere senz'altro allo sgombro usando, se occorresse, la forza armata, e procedendo all'arresto di tutti coloro che si rendessero colpevoli di manomissioni od altri reati.

Intanto ieri in via Casilina, presso Porta Maggiore, la legnaia Tamori è stata occupata, nel pomeriggio, da una trentina di operai.

Nella mattinata ugual sorte era toccata all'ex-villino di Lina Cavalieri in via Co[illegible]sica n. 2.

I due stabili sono però stati fatti subito sgombrare.

E' stato indetto un comizio per domani alle 19 alla Casa del Popolo per chiedere l'immediata requisizione degli appartamenti «non destinati ad uso di abitazione».

Nella R. Questura

Sono stati promossi per esami a Commissari di Pubblica Sicurezza i seguenti funzionari:

Buzzi Rodolfo, Coletti Annino, Solimando Giuseppe, Procacciante Vincenzo, Martino Leonardo, Neri Arturo, Verdile Domenico, Dante Umberto, Bertini Alfredo, Mimala Umberto, Delicati Cesare, Azzati Romolo, Monacca Giulio, Cerasa Ippolito, Franco Nicola, Olivieri Emanuele, Franceschini Giovanni, Pennetta Tommaso, Belli Alberto, Puma Umberto, Manguso Vincenzo, Romano Rodolfo.

Rissa per una discussione politica

Ieri sera, nell'Osteria del Moro in via San Giovanni in Laterano, tre avventori discutevano animatamente di politica. Erano i fratelli Pietro e Vincenzo Salvatori, di 22 anni e di 24 rispettivamente, e un certo Cesare, non meglio identificato.

Tanto si accalorarono i tre nella disputa che finirono col venire alle mani. Successe il finimondo. Seggiole e tavole si rovesciarono, parecchie stoviglie andarono in frantumi, le donne si misero a gridare.

Al chiasso accorsero le guardie regie, una delle quali sparò in aria un colpo di rivoltella. Allora tutto ebbe termine. Ma i tre contendenti, che si erano feriti reciprocamente, dovettero recarsi all'Ospedale di San Giovanni.

Furono giudicati guaribili in pochi giorni.

Un borsaiuolo alla ferrovia

Fra la folla dei viaggiatori, degli amici e dei parenti che sostava ieri sera presso il diretto di Pisa in partenza alle ventuno e quarantacinque, alla stazione di Termini, si aggirava un giovinetto elegante che portava sotto il braccio una busta di cuoio, come quelle che usano gli uomini di affari, e che sembrava andare in cerca di un buon posto nel treno. Egli saliva ora in un compartimento di prima classe ora in uno di seconda: e poi subito ne discendeva, incontentabile.

Il suo affaccendamento diede nell'occhio all'ispettore di polizia Cipriani, del Commissariato di Termini, il quale prestava servizio di vigilanza.

Il Cipriani capì a volo con chi aveva a che fare e senz'altro fermò il giovinetto invitandolo a seguirlo in ufficio.

Perquisito, il giovinotto venne trovato in possesso di ben tre portafogli di cui non seppe giustificare il possesso: uno conteneva 185 lire e uno chèque della Banca d'Italia per 400 lire, il secondo conteneva della moneta greca; il terzo 181 lire. Il giovane fu arrestato. E' un certo Cristoforo Aragona, di 18 anni, da Napoli.

I morti del Tevere. — Nei pressi del Ponte Cavour fu ripescata ieri sera la salma di un giovane di circa 20 anni. Essa fu trasportata alla «Morgue».

Disservizio tramviario

Continui reclami ci pervengono circa il cattivo funzionamento del servizio tramviario, specialmente della linea n. 14, la quale, oltre ad essere servita da un numero assai ristretto di vetture, va soggetta a degli ingiustificabili ritardi, per cui si è costretti ad attendere delle buone mezz'ore alle fermate, il che non è cosa piacevole, specialmente sotto i raggi infuocati del sole o sotto la pioggia.

Occorre provvedere.

CRONACHE DI LETTERATVRA

"Poesie d'amore,, di F. Gaeta

Dopo quattordici anni di silenzio perfetto, Francesco Gaeta ha dato fuori un nuovo libro: *Poesie d'amore* (Editore Laterza, Bari). E se i tempi fossero meno rabbuffati, e gli scrittori avessero l'animo per accudire alle loro querele, invece di andarsene col cuore come una susina, per paura di trovare, quando tornano a casa, una bandiera rossa sul tetto e un *soviet* attendato in libreria, a quest'ora son sicuro che sarebbe già scoppiata, intorno a questo libro, una polemica coi fiocchi.

Dal primo sonetto della *Vita Nuova*, (con il bel consiglio che al giovine Dante dette l'altro Dante, da Castiglioni), alla *Canzone in lode della Casa di Francia* del Caro, i contrasti, i tornei, le chiacchiere, in letteratura italiana, hanno sempre avuto l'abitudine di uscire, quanto più accaniti e clamorosi, da occasioni anche peggio di questa.

Sta il fatto che, intorno al nuovo libro c'è un'atmosfera di temporale. I critici più innocenti e pacioni, a nominarglielo, si fanno accigliati, citano Longino, tradiscono un vivo nervosismo. E un lusinghiero giudizio di Benedetto Croce che, in regime costituzionale avrebbe dovuto dare il *la* a tutta un'orchestra acclamante in realtà ha dato il *la*, ma a un'anarchica orchestra di gatti. Peccato, dicevo, che la nequizie dei tempi impedisca che da questi malumori esca e si organizzi qualche gran fatto d'armi di critica e pedanteria, secondo le regole del bel mestiere, con i capitani dei due partiti, i portabandiera, le truppe d'assalto e i grossi cannoni. Peccato; anche perchè si potrebbe sperare di veder alla fine saltar fuori qualche motivo spiegato e concreto di disaccordo; mentre per ora mi pare che non si veggano che nervi e vapori.

Se il Gaeta si atteggiasse a poeta «rappresentativo» e presumesse dar voce all'epoca, e sapore al sale, le irritazioni sarebbero più che giustificate; come sempre lo sono, davanti a presunzioni siffatte. Ma egli è il più appartato e meno invadente dei nostri autori e ha circoscritto il suo campo in modo che non è possibile equivoco, in merito alle sue pretese.

Le sue poesie brutte sono brutte in maniera così evidente, così candida, così leale, che diventa ingeneroso e quasi assurdo rinfacciargliele. Aggiungerei che son brutte come soltanto sanno esserlo le poesie brutte dei poeti veri. E quanto alle poesie belle, o ai momenti belli delle poesie non riuscite appieno, la loro qualità è così materializzata, che è difficile non aderirvi, chi legga senza allarmi e prevenzioni.

Quaresima bella e fresco mese!
Tempo de le mimose ed erba d'oro!
Folla di donne torna da la chiesa
di tulle, per te sola, m'innamoro.

T'affacci, e de la tua luce riboccа
l'aria che t'aspettò:
il te l'atto d'un bacio, e la tua bocca
sorride e gli occhi no.

Ammessi i limiti, naturali e niente umilianti, d'una poesia molto prossima a ciò che comunemente si suole intendere per poesia di dialetto, e in particolare di dialetto napoletano; ammesso il suo gusto sentimentale fino all'uso di confidenze e cadenze che sarebbero inaccettabili in altro grado; tutti dovrebbero riconoscere che il libro del Gaeta è folto di tratti felici, come quello riportato.

Grazie che sei venuta, questa mane.
Lasciò, stanotte, il primo temporale
un po' d'arena a piè d'ogni cancello
e in ogni cavo scarse acque piovane...

Oppure:

Ma non dimenticarti, quei primi momenti
Sera, il sole di giugno su via dal tuo balcone;
Un pianoforte arriedo gli accordi sonnolenti
fra i davanzali, e un abito di neve e di limone...

Non solo; ma dovrebbero consentire che, nell'ambito specifico di una poesia quasi dialettale, è rara una facoltà di così ambientare una disposizione di sentimento, non importa se sempre la stessa, e una figura, anch'essa quasi sempre la stessa figura, in un paesaggio rilevato con pochi tocchi, come quell'*arena* e quelle *acque piovane*, quell'*abito di neve e di limone*, sempre squisiti e sicuri. Bozzettismo? Può darsi. Dalbono non è Piero della Francesca. Ma almeno è Dalbono. E il di Giacomo non è il Petrarca. Ma almeno è di Giacomo. La critica studia il rapporto interno e immediato fra l'artista e la sua materia; ricercando se e quanto l'artista realizza ed esaurisce cotesta materia; se e quanto, in altri termini, l'artista è artista vero. Discutere la necessità che ha fatto prescegliere all'artista quella determinata materia, con le sue particolari facilità o difficoltà, pigrizie o sublimità, è un altro pajo di maniche; e non riguarda il critico, riguarda il Padre Eterno. E' una di quelle tante discussioni alle quali speriamo di assistere, *coram populo*, nella Valle di Giosaffatte.

D'altro canto, però, non ci sembra meno difficile riportare l'arte del Gaeta, dal libro dei *Sonetti voluttuosi*, a queste *Poesie d'amore*, in una sfera troppo lontana da quella che, sommariamente, abbiamo cercato di definire col nostro generico riferimento alla lirica di dialetto. Anche qui, molto spesso, le parole e le strofe sembrano risolversi, fuori d'ogni significato espresso, in pura musicalità e ritmo; intendendo la musicalità e il ritmo delle canzoni materialmente cantate o da cantarsi, e non tanto quelli ben altrimenti interiori dell'alta poesia. Ci son strofe del di Giacomo che dicono tutto, o la maggior parte di quanto hanno da dire, anche spogliate delle parole, e ridotte a nude schema prosodico, a scansione d'arsi e di tesi. Lo stesso, sebbene in grado minore, accade nel Gaeta; pel quale, intanto, non è poco eloquente il fatto di vederlo, nell'ultima lirica, apparsa poco tempo fa in un giornale di Roma, diventare anche musicista, e fornire le note oltre ai versi. Alludo, se i lettori non ricordano, alla canzonetta: *Marilata* che principia:

Col pastorino,
col pastorino,
di buon mattino
va alla scuola il piccolino;
poi Fortunato,
che un impiegato
è dello Stato,
via se n'esce diffilato.

Se si toglie, nei riguardi verbali, quell'inciso: *che un impiegato è dello Stato* (Stato, vi prego, con la *S* majuscola), sufficiente pittura di tutta una casta di Fortunati, le parole hanno accettato, di buon cuore, d'essere le più idiote parole; affidandosi, sciogliendosi tutte nella ilarità degli accenti e dei numeri; infilandosi giù a precipizio in cotesta corsa pazzerellona. Non dico, intendiamoci, che con ciò poi diventino anche belle. Dico, e ripeto, che sarebbero e resterebbero idiote, se dovessero sentirsi come parole. Ma il fatto è che come parole non esistono e non si sentono più. Si sperdono, come il canto sotto lo strepito delle nacchere, il ronzio della chitarra e lo schioccare delle mani nel rituale del ballo; e basta loro d'avere offerto la greggia materia ritmica per cotesta festa.

Il che poi ci aiuta ad intendere l'uso e il significato di quell'infinità di proposizioni esclamative, di appoggi e trapassi approssimativi e addirittura di *zeppe*, che dovrebbero meravigliarci in un artista consapevole, scrupoloso come il Gaeta; non tenendo presente la qualità particolare della sua arte. Non spesso, nel libro, si arriva all'estremo di:

Ah, che splendori!
che buon tepori!
che fresco odori!
che giornata per l'amori!

come nella canzonetta della *Marilata*. Ma sarebbe inutile illudersi d'esserne sempre molto discosti. E lo svolgimento è a volte, interrotto, zoppicante, forzoso, oscuro, e altre volte ridondante; che parrebbe per lo meno strano, date le situazioni estremamente semplici predilette dal Gaeta: desiderio d'amore, sazietà e malinconia d'amore, trasfusi nel paesaggio. La questione è che per il Gaeta il ciclo ritmico, il giuoco di movimenti sonori e ritornelli che, caso per caso, si tratta di riempire è più importante di tutto, anzi è la sola cosa realmente importante; e non interessa gran che di che cosa poi lo riempia, e se lo riempia press'a poco sempre delle stesse cose, e quando di intense figurazioni, e quando di niente.

Certo è che, dove l'occasione plastica, pittoresca, entra e si adagia naturalmente dentro la continua effusione di quello che i nostri vecchi avrebbero chiamato il *bel canto*, la pittura, fuor della sua precisione spesso troppo industriosa e sofferta, assume larghezza e fascino singolari, come quei paesaggi di comune tristezza e di tedio, che a un tratto palpitano e si ampliano d'uno strano mistero, perchè una voce lontana s'è messa a cantare, e ha empito di musica il cielo; e perchè l'organetto d'una giostra ha ricominciato improvvisamente il suo giro, con la cabaletta del *Ballo in Maschera* o la romanza della *Lucia*, insomma qualcuna delle canzoni nostalgiche e fataliste del vecchio pigro sangue italiano.

Aprilano le sedie di ferro, sul terrazzo,
deserto, le intemperie che la vernata mena;
giù nel cortile rustico esala, ecco, un ragazzo
dal piffero di legno la triste cantilena.

Rimpetto, gibbosità, sotto il tugurio al muro
soffia il garzon ne i ricci che accumulò la gialla:
di rosso già si tingono fumanti su lo scuro.
poi divampano: grande l'ombra di lui farfalla

E le durezze che vengono rimproverate al Gaeta, non sono altro che il suo sforzo, di rado infruttuoso, per riportare queste coincidenze plastiche, visive, dentro il suo sfogo melodico: l'elemento oggettivo, di necessario risalto in quella diffusa atmosfera musicale; e possono esser effettivamente durezze, sebbene non siano quasi mai espressioni maneate, morte. Come certe parole:

Morina lungi su i mandolini
una canzone sotto un hotel...

oppure:

Ci scrupassiando le ultime frotte
de le discepole, da gli atelier...

fanno nodo, soltanto perchè calate in cotesto clima di lingua scorporata in puri valori fonici e di movimento; ch'è frattanto ciò che le giustifica nella loro funzione momentanea di elementi figurativi e di contrasto; e non sono vizi locali della forma, ma implicano, se si vogliono discutere, tutto il problema di questa poesia.

Dalla quale altri ha anche criticato le rappresentazioni muliebri, o meglio l'eccesso di rappresentazioni femminili poco castigate, decenti. Ma in fatto di donne, e donne belle come queste del Gaeta, io preferisco confessare che per ora mi sento troppo impressionabile; e lascio cadere ogni personale giudizio. Voglio dire, Dio mio, che mi piacciono assai. Assai. E che non mi sentirei di giuocare la mia oggettività critica sopra un argomento tanto assassino.

Riserve vorrei piuttosto suggerirne (e non avendo nessuna voglia di ammazzarmi, si può credere che qui sono straordinariamente oggettivo) nei riguardi di certe risoluzioni tragiche e negre, che il Gaeta ci offre di quella sua malinconia, descrivendosi in aspetto di suicida, con il foro della pistolettata e ogni cosa. Lungi da me il pensiero di scherzare sulle private amarezze dello scrittore. Quel che mi sembra è ch'esse non si riflettano opportunamente, tradotte con cotesta violenza, nella sua arte. E lo stesso direi, come già dissi di certa lirica buddista nel libro dei *Sonetti voluttuosi*, circa le poesie dove tali tristezze cercano di uscire in una sorta di filosofia lirica dell'ascetismo epicuraico. Anche costì l'equilibrio della personalità del Gaeta mi pare menomato, se non addirittura infranto.

Emilio Cecchi.

Un articolo del "Literary Times,, sulle "Poesie d'Amore,, di F. Gaeta

LONDRA, 22.

Il *Literary Times* esamina con molta simpatia l'ultimo libro di Francesco Gaeta. Eccovi alcune osservazioni critiche dell'importantissimo periodico letterario londinese: «il Gaeta era finora conosciuto soltanto da un ristretto cerchio di letterati italiani, come l'autore di un libro di versi, «Sonetti voluttuosi», pubblicato quattordici anni sono. Da allora non solo egli non ha pubblicato altre poesie, ma si è anche sforzato di sopprimere il suo impulso poetico, occupandosi di studi sociali e filosofici. Ma di tempo in tempo quell'impulso ha infranto e restrizioni imposte ed ha trovato la sua espressione in poche brevi ma vivide poesie. Queste furono mostrate solo ad un amico, Benedetto Croce. E l'entusiasmo del Croce vinse finalmente la diffidenza del poeta, che si decise alla pubblicazione del presente volume. In un articolo della «Critica», il Croce non ha esitato a salutare questo libro come il più bell'acquisto della poesia italiana contemporanea.»

«Il posto delle poesie del Gaeta è essenzialmente napoletano. Esse sono immerse in quei dettagli di colori, suono e profumo locale che furono già fonte di viva ispirazione al Di Giacomo. Ma ancora più di queste poesie del Di Giacomo, essi esalano il caldo, sensuale soffio del sud... L'umanità in queste poesie ha minore solidità degli oggetti naturali. E la natura, essendo immortale, inquantochè è costantemente rinnovata, ne forma l'oggetto centrale.

«La donna, che è l'altro tema predominante della lirica del Gaeta, svanisce alla fine come ogni cosa che è mortale. Ma lascia una traccia di malinconia e di rimpianto. Il tema d'amore introduce nella poesia del Gaeta due motivi: nell'uno trasmette un impulso verso l'immediata vita dei sensi; nell'altro un impulso riflessivo e meditativo, verso la separazione e la rinuncia. Il poeta ama e si abbandona ai suoi trasporti; ma desidera anche elevarsi al di sopra del suo amore, considerandola spassionatamente e con un sorriso di sdegno come cosa fragile e mortale; e così la distrugge. Egli ci porta sotto il fascino della sua passionalità, ma ad un certo punto s'interrompe e risveglia bruscamente dal sogno in cui eravamo caduti.

Ah, mentre la cintura tua ritrovo
mentre la sgancio con le coperte dita,
e pur, quest'oggi, inetto pel tremore,
vo' contemplare gli occhi tuoi di [illegible],
come non feci più, con infinita
malinconia, malinconia d'amore.

«Le riflessioni del Gaeta non sono sempre di questo genere; spesso egli batte una nota più acuta e più ardua: quella dell'amaro e sardonico pessimismo, particolarmente spiccato nei versi che concludono il poema *L'Inconmossa*, in cui l'uomo è rassomigliato ad idolo di pietra:

...a cui notturna nuvola,
o vaspero d'està,
or tenebrosa maschera,
ora sanguigna fa.»

Un discorso di Trumbic sulla questione adriatica

LONDRA, 23.

La Morning Post *riferisce il seguente brano di un discorso pronunciato dal Ministro degli esteri jugoslavo, signor Trumbic, sulla questione adriatica alla Scupcina di Belgrado: «Il principio di nazionalità, ha detto Trumbic, deve essere osservato qui come sull'altra frontiera. Il governo fedele al principio che ha guidato la sua politica dall'inizio della guerra e che è stato solennemente dichiarato dalla Scupcina serba il 7 dicembre 1914, quando si affermò che la Serbia volle la guerra, non soltanto per salvaguardare la propria esistenza, ma anche per liberare i fratelli serbi-croati e sloveni.*

«La nostra situazione, circa il problema adriatico, ha continuato il ministro, è diventata più difficile in seguito all'accordo stipulato con gli italiani all'entrata in guerra dell'Italia: cioè il Patto di Londra, che ci ha condotto ad avere interessi divergenti con le grandi potenze alleate. Noi desideriamo sinceramente potere giungere a un'intesa con l'Italia, e ristabilire amichevoli relazioni e rapporti di buon vicinato con il grande paese che è stato nostro alleato, e che parte del proprio sangue sparse per noi; e auguriamo che i nostri confini siano al più presto definiti, perchè la nostra marina mercantile non sia costretta a navigare attraverso le acque territoriali italiane. In caso diverso, l'inferiorità in cui verremmo a trovarci, e il controllo ingiustificato che ci sarebbe imposto, non potrebbero certamente favorire le buone relazioni desiderate». In conclusione Trumbic ha dichiarato che il governo ha già deciso la propria politica, nei riguardi di Fiume, e che in ogni modo considera la proclamazione di D'Annunzio assolutamente nulla dal punto di vista legale.

Take Jonescu a Roma

L'eminente uomo di Stato romeno, Take Jonescu, ministro degli Affari Esteri, giunge venerdì a Roma per visitarvi l'illustre collega italiano e recare alla Madre Roma il saluto della forte e fedele figlia di Roma in Oriente.

La visita dell'illustre uomo di Stato viene come una nuova consacrazione dei sentimenti che animano le due nazioni sorelle.

Dopo i colloqui storici di Lucerna e di Aix les Bains, il più importante fattore di ciò che fu detta la Piccola Intesa sentì l'opportunità di avvicinare il rappresentante della nuova Italia, la quale, costituisce oggi nel mondo il principalissimo strumento della pace mondiale.

Conoscere più da vicino l'illustre personalità romena per meglio seguirla nella sua opera di colleganza delle due genuine famiglie latine, per il trionfo della giustizia nel mondo; comprendere in lui l'anima della sua razza, che in questa guerra ha ifondato di sangue il suo focolare, profanato dal nemico; farà maggiormente consci gli italiani della necessità di una intima collaborazione italo-romena, per il bene delle due nazioni e per l'equilibrio e l'onestà di una politica che auspici i due popoli stessi, fra i due vari gruppi di intese ha da trionfare, per il bene dell'umanità.

Nato nel 1860 a Ploesti, addottoratosi in diritto a Parigi nel 1881, fu nel 1883 eletto deputato di Craiova, rivelandosi quale valentissimo figlio della più schietta democrazia.

Nel 1861 fu per la prima volta nominato ministro della Pubblica Istruzione, ricoprendo quindi per oltre 10 anni cariche ministeriali, nelle quali sempre profuse insieme al più schietto amor di patria i frutti della sua altissima cultura.

Ma il periodo nel quale rifulse più di tutti chiara e provvida la sua azione a beneficio del popolo che gli aveva tante volte confermata la sua fiducia, fu quello nel quale scoppiò il grande conflitto. Egli infatti ebbe presentimento della vittoria finale del diritto, e mantenne la sua nobilissima fede anche attraverso ai giorni più disastrosi che la patria sua trascorse sotto il flagello teutonico.

Figlio di Roma, Take Jonescu sempre sentì qual grande opera sia ancora riservata alla latinità nel mondo intiero e confortando il sentimento con ponderata convinzione di uomo di Stato, considerò sempre la grande convergenza degli interessi delle due nazioni latine.

Noi ci auguriamo pertanto che dalla visita di Take Jonescu un verace e sensibile incremento di cooperazione fraterna sia recato nel campo della vita economica dei due paesi, la cui produzione presenta in modo spiccatissimo un carattere di perfetta e armoniosa reciprocità; e mentre facciamo voti per l'intensificazione delle relazioni economiche e commerciali fra le due nazioni, non possiamo non manifestare il vivo desiderio che una forte corrente di intellettualità, collaborante alla maggiore unione fra le due nazioni segua a questa visita.

Per la Bulgaria nella "Piccola Intesa Balcanica,,

PRAGA, 23.

Il giornale *Cas*, commentando l'arrivo a Praga di Stambuliski, presidente del Consiglio bulgaro, scrive che questi, ancor prima della visita di Benes in Bulgaria, aveva proposto a Take Jonescu di accogliere la Bulgaria nella «Piccola Intesa», proposta che fu respinta. Poichè non vi sono menzionati per ora i rapporti tra la Grecia e la Bulgaria, la situazione è sufficientemente modificata perchè la proposta rinnovata da Stambuliski possa essere accettata a Belgrado senza provocare sentimenti di amarezza.

Il trattato di pace con la Bulgaria è già ratificato e siccome nel corso della discussione a questo riguardo tutti gli oratori davano prova di riservatezza, si ha ragione di credere che il contrasto bulgaro-jugoslavo non sia più irreconciliabile. La Cecoslovacchia spera che le relazioni della Bulgaria e della Grecia verranno regolate, ciò che rimuoverebbe la diffidenza che si potrebbe avere ad Atene riguardo alla politica di Stambuliski. Si può dunque sperare che la Bulgaria non tarderà a far parte della «Piccola Intesa».

Un'analisi tedesca della politica di Giolitti

BERLINO, 21.

La *Deutsche Tageszeitung* in una corrispondenza romana fa una analisi della politica interna ed estera dell'on. Giolitti che dice inseparabili l'una dall'altra. Tutta l'opera giolittiana, scrive il corrispondente, è inquadrata in una chiara, esatta sintesi di un'evoluzione la quale, con adattamento continuo alla realtà, si sviluppa in mezzo a ostacoli spesso apparentemente ed in un primo momento realmente insormontabili, attraverso la soluzione dei fondamentali problemi economico-sociali e di politica estera, verso un purtroppo non ancora imminente assestamento generale europeo.

La politica estera di Giolitti è dettata dagli interessi non dell'Intesa e neppure della Germania o della Russia, ma esclusivamente del proprio paese, ma siccome gran parte degli interessi italiani coincidono con la restaurazione della capacità economica dell'Europa centrale ed orientale, sgorga nettamente dalla politica giolittiana una tendenza giovevole agli interessi mitteleuropei in quanto la mente chiaroveggente dello statista italiano abbraccia le possibilità tanto presenti che future delle economie dei detti paesi. Sono criteri meramente economici quelli dai quali prende le mosse la politica giolittiana verso la Germania e la Russia, conscia che sul ristabilimento della indipendenza economica si basi anche la potenza politica dell'Italia. La politica di Giolitti non giova quindi un gruppo di potenze contro l'altre, ma tende ad avviare, in un processo che sarà lento, al quale però è riserbato il successo finale, i singoli Stati europei verso una profonda comprensione della solidarietà dei loro interessi.

Il corrispondente continua dicendo che anche la politica del lavoro di Giolitti parte da una sicura visione della realtà. Ormai nessuna forza umana riuscirà a distogliere la massa degli operai e i loro duci dalla convinzione della necessità di trasformare i capisaldi dell'organizzazione del lavoro. Allora l'on. Giolitti offre agli operai la possibilità dell'esperimento che dovrà svilupparsi in senso cooperativistico e dal quale Giolitti e gli operai si ripromettono una aumentata produzione, altrimenti, forse non raggiungibile e pur assolutamente necessaria alla salvezza dell'economia e della finanza italiana.

La ragionevolezza delle idee giolittiane è provata dall'esempio ove meno ce lo aspettavamo, ossia degli stabilimenti Zeiss a Jena che già da lunghi anni praticano la cooperazione proprio nel campo industrialmente più difficile e delicato cioè, in quello degli strumenti di precisione. E studi molto approfonditi sono in corso in Germania per la socializzazione dell'industria carbonifera, raccomandata nientemeno che dall'Associazione Imperiale delle Industrie Germaniche (Reichsverband der deutschen Industrie) di cui uno dei membri della Presidenza chiude un suo ammonimento con queste parole: «Quel paese uscirà vincitore dalle presenti competizioni sociali e economiche il quale per primo si adatterà alle nuove condizioni del lavoro».

Guglielmo Marconi a Fiume

FIUME, 23.

Era annunziata da qualche giorno la venuta di Guglielmo Marconi che nel suo viaggio adriatico, doveva toccare il nostro porto e visitare la città. All'ultimo momento, in seguito all'epidemia, il suo yach *Elettra* non potè entrare nel porto. La popolazione che voleva significare il suo affetto al grande scenziato rimase sconcertata per il mancato arrivo. Marconi non essendo nella possibilità di salutare Fiume e D'Annunzio, mandò un radiotelegramma col quale egli rinnovava al Comandante la sua ammirazione ed affermava la propria fede nel trionfo della buona causa italiana.

Pareva che Marconi non dovesse più arrivare quando un nuovo radiogramma annunziava stamane l'arrivo dell'*Elettra* alle ore 14. Una folla enorme occupò le banchine e i moli in attesa dello yacht che portava Marconi.

All'apparire della nave bianca la folla, che era andata straordinariamente aumentando, proruppe in una altissima acclamazione all'indirizzo di Marconi, che rispose con gesti della mano alla entusiastica dimostrazione di cittadini e legionari. Appena ammarrato alla banchina lo yacht, il Comandante salì a bordo e i due grandi italiani si abbracciarono fra l'entusiasmo commovente della folla.

Marconi fu accompagnato dalla popolazione festante e plaudente al palazzo del Comando, dove D'Annunzio dalla ringhiera salutò con nobili ed elevate parole lo illustre scienziato che proclamò, per acclamazione, legionario fiumano appuntando sul suo petto la medaglia di Ronchi.

Marconi partirà domani.

SUSMEL.

Millerand è stato eletto Presidente della Repubblica Francese

A Versailles

VERSAILLES, 23.

Fin dalle prime ore del mattino una certa animazione regna al Castello. Verso le ore 9 arriva la truppa che si schiera lungo i viali.

Alle ore 11 cominciano ad arrivare i membri del Parlamento.

Alle ore 11.30 Leon Bourgeois ha offerto una colazione nel Castello ai membri delle due Assemblee.

Alle 13.30 sono aperte le tribune della stampa e sono subito affollate di giornalisti.

Nello stesso tempo si aprono le tribune pubbliche che sono presto affollatissime.

Cominciano ad arrivare i senatori ed i deputati. Briand, Poincaré sono subito circondati da numerosi congressisti.

L'aula si riempie rapidamente.

Millerand arriva alle ore 14 e si presta alle esigenze dei fotografi; egli conversa con altri membri del Governo.

Alle 14 Bourgeois prende posto sulla poltrona presidenziale. In questo momento oltre 800 senatori e deputati sono presenti.

Tutti i membri del Governo, ad eccezione di Millerand, prendono posto nell'emiciclo.

Subito dopo Bourgeois dichiara aperta la seduta e fa tirare a sorte la lettera dalla quale deve cominciare l'appello. La lettera sorteggiata è la U.

Il voto per appello nominale comincia immediatamente.

La Destra manifesta quando il generale De Castelnau depone il suo bollettino.

Poco dopo i socialisti manifestano alla loro volta quando Delory, deputato del Nord, vittima dei maltrattamenti dei tedeschi durante l'occupazione e che oggi è candidato socialista, monta alla tribuna per votare.

L'elezione

VERSAILLES, 23, (Assemblea Nazionale).

La votazione procede rapidamente. Si osserva che Millerand e Peret non rispondono all'appello del loro nomi.

Il primo appello è terminato alle ore 15.55. Si procede ad un contrappello che termina alle ore 16.15.

Lo scrutinio è quindi chiuso.

Vi sono 892 votanti. La maggioranza assoluta è di 447. Millerand è eletto con 695 voti su 892 votanti.

* * *

VERSAILLES, 23.

Alle ore 16.25 Millerand è stato eletto Presidente della Repubblica.

Millerand assume oggi il più alto ufficio pubblico del suo paese dopo averlo governato *quasi da dittatore* — come gli rimproverano i suoi pochi avversari — per nove mesi da Presidente del Consiglio.

E' ancor vivo il ricordo delle condizioni quasi drammatiche in cui egli assunse il potere succedendo il 19 gennaio di quest'anno a Clemenceau, che si ritirava dal potere, ferito a morte dall'elezione di Versailles, che inaspettatamente proclamava Deschanel Presidente della Repubblica dopo una appassionata vigilia elettorale in cui il vecchio *tigre* sembrava designato vincitore.

Millerand ricevette l'incarico di formare il Gabinetto dall'uscente presidente Poincaré ch'era ancora in carica.

Poche ore dopo egli aveva già fatto il suo Ministero e il 22 gennaio si presentava alla Camera per esporre il suo programma.

L'assemblea gli fece un'accoglienza quasi ostile. Molti diffidavano delle sue antiche idee socialiste, sia pure poi semplicemente democratiche.

In questi mesi di intensa vita politica la Francia si è sentita veramente «governata» da questo democratico così abilmente e onestamente autoritario. Ed oggi l'Assemblea Nazionale — anche dopo le sue franche dichiarazioni circa l'opportunità di rivedere la costituzione — lo ha chiamato a rappresentare la Francia con l'autorità di capo dello Stato.

Deschanel ha lasciato Rambouillet

PARIGI, 23.

Ieri Deschanel è partito da Rambouillet. Non si conosce la sua mèta, ma in ogni modo, la prima tappa è stata Parigi. Poco dopo mezzogiorno, la sua automobile venne a prenderlo dinanzi al castello, e il Presidente in abito nero e cappello duro vi prese posto, in compagnia della sua signora e di un ufficiale superiore. A grande velocità l'automobile traversò il parco e si diresse a Versailles. Nessun curioso assisteva all'uscita del Presidente, poichè la polizia aveva allontanato i pochi curiosi e qualche fotografo che si teneva apostato nei dintorni. Solo a qualche centinaio di metri dal castello, i bambini di Deschanel, accompagnati da alcuni ufficiali, videro passare il padre. Un redattore del *Matin* dice di aver visto il Presidente, attraverso i vetri della automobile, e di avere sorpreso l'impressione infinitamente triste del suo volto affattioato.

La successione di Millerand al Gabinetto.

Ieri, nei corridoi della Camera, si manifestavano due tendenze: alcuni parlamentari esprimevano il desiderio che il Gabinetto attuale fosse integralmente conservato, sostituendo semplicemente Millerand alla Presidenza del Consiglio e al Ministero degli Esteri, con una personalità politica, mentre altri pensavano che dovesse essere formata una nuova combinazione della quale facessero parte alcuni degli attuali ministri.

Secondo l'*Echo de Paris* si propendeva ieri per la formazione di un nuovo Ministero, nel quale rimarrebbe soltanto qualcuno dei ministri attuali e che avrebbe a capo Aristide Briand. Ma ogni pronostico a questo riguardo è ancora impossibile, per ragioni facili a comprendere.

Secondo il *Radical*, Briand prenderebbe la successione di Millerand al Ministero degli Esteri conservando quasi tutti i collaboratori dell'attuale Gabinetto. Tuttavia sarebbe apportata una modificazione e, cioè la creazione di un Sottosegretariato di Stato agli Esteri che sarebbe affidato al Noblemaire relatore del progetto della ripresa delle relazioni col Vaticano.

Se Briand non accettasse...

PARIGI, 23.

L'*Oeuvre* si domanda se Briand accetterà di formare il Gabinetto e scrive che se egli non accettasse il nuovo presidente della repubblica non saprebbe a chi rivolgersi.

Si escludono i nomi di Jonnart e di Leygues, che si facevano nei giorni scorsi. In ogni modo, prosegue l'*Oeuvre*, sembra probabilissimo che Briand assumerà il portafoglio degli esteri.

Quanto al portafoglio delle finanze si conviene che vi sono difficoltà di trovare un titolare.

Fra i nuovi ministri che rimarranno in carica si fanno i nomi di Steeg, e Landry.

Fra i probabili nuovi ministri si fanno i nomi di Barthou, di Serriot e di De Monzie.

Ultime notizie e informazioni

Il decreto di amnistia

Al Consiglio dei Ministri di domani, il guardasigilli on. Fera sottoporrà all'approvazione il decreto di amnistia. Se non andiamo errati il Decreto sarà composto di due distinti provvedimenti: uno per le nuove provincie, l'altro per tutto il resto del Regno.

Per la Venezia Giulia e per quella Tridentina l'amnistia sarà assai larga; ma il decreto avrà effetto solo dopo la ratifica da parte del Senato e l'avvenuta annessione delle nuove provincie; per quanto riguarda il Regno il decreto avrà sollecita applicazione, ma avrà solamente carattere integrale dei decreti di amnistia già largiti.

L'aumento del prezzo del pane
non è stato deliberato dal Cons. dei Ministri

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Alcuni giornali recano notizie sopra pretese opinioni, discussioni e deliberazioni di ministri relative all'aumento del prezzo del pane.

Tali notizie non sono affatto conformi a verità ».

A chiarimento di questo comunicato aggiungeremo che la Commissione, che è incaricata di esperire i mezzi adatti a fronteggiare il disavanzo che il prezzo politico del pane provoca nel Bilancio dello Stato, non ha ultimato ancora i suoi studi. Essa continua a riunirsi, ma a fonte competente ci si smentisce recisamente che sia stato già deliberato l'aumento del prezzo del pane.

E' certo che sono allo studio i rimedi per coprire l'enorme disavanzo: ma non ne sono precisate definitivamente le linee specifiche che dovranno esser sottoposte alla approvazione del Parlamento.

Per l'applicazione della legge
sulla nominatività dei titoli

Con recente decreto il Ministro dell'industria, on. Alessio, ha nominato una Commissione che dovrà preparare le norme per la conversione dei titoli in nominativi. Più particolarmente la Commissione dovrà, secondo il decreto:

a) esaminare le soluzioni più idonee delle questioni di massima che si collegano ai criteri di applicazione del disegno di legge sulla nominativa dei titoli, approvata dalla Camera dei deputati;

b) indicare le norme che dovranno riferirsi alla trasformazione in nominativi degli attuali titoli al portatore;

c) alla trasmissibilità dei titoli nominativi, tenendo presente che la finalità da raggiungere consista essenzialmente nel preferire i sistemi più semplici e più rapidi, che eliminino ogni perturbazione nell'attuazione della riforma e nell'ordinamento della ricchezza mobiliare.

La Commissione, presieduta dal Sottosegretario per l'industria on. Rubilli, è composta dei signori: comm. Camanni (pel Ministero dell'industria), comm. Barbieri (interno), prof. Vivante (grazia e giustizia), D'Aroma (finanze), Caputo (tesoro), Rossi (Istituto dei cambi con l'estero), Graziani (presidente della deputazione di Borsa di Genova), Reyna (direttore dell'Associazione delle Società per azioni), prof. Callegari (direttore dell'Istituto italiano di credito fondiario), Brunchini (direttore dell'Associazione bancaria italiana), segretario comm. Nicotra.

I miglioramenti ai pensionati

Il Ministro del Tesoro on. Meda ha presentato al Senato il progetto di legge per i miglioramenti economici ai pensionati. Il progetto dispone una indennità di lire sessanta mensili ai pensionati che abbiano l'assegno annuo inferiore alle cinquemila lire. Agli altri nulla si è potuto accordare, in considerazione delle condizioni del bilancio dello Stato. Restano anche esclusi dal beneficio dell'indennità quei pensionati che pure avendo l'assegno annuo inferiore alla cinquemila lire, godano di altri proventi in forza dei quali la loro rendita annua, — unita alla pensione — superi le cinquemila lire.

Il libero commercio della benzina

Ci risulta che è allo studio un provvedimento col quale si ristabilisce la libertà del commercio della benzina. Tale provvedimento andrebbe in vigore col primo novembre.

Il direttto Milano-Roma devia presso Pistoia
Dodici feriti

FIRENZE, 23. — Poco dopo la mezzanotte di ieri sera, giunse notizia alla nostra città di un grave disastro ferroviario avvenuto alla stazione di Pistoia.

Il treno 27, proveniente da Milano e diretto a Roma, entrava nella stazione di Pistoia con 34 minuti di ritardo, quando, giunto allo scambio di entrata presso Gilleggiole, mentre la prima macchina imboccava regolarmente lo scambio, la seconda deragliava percorrendo alcuni metri fuori del binario; quindi si rovesciava. La macchina è una locomotiva 370 ed ora giace completamente rovesciata con le ruote all'aria mentre il « tender », che si è incuneato nel vagone postale, ostruisce il binario di fianco.

Subito dopo avvenuto il disastro si è iniziata alla luce di torce, la ricerca dei feriti. Primi, ad essere estratti, sono stati il macchinista Caccioli Alfredo e il fuochista Sencse del deposito di Pistoia; indi gli altri dei vagoni successivi, che sommano a una diecina. Tutti erano per fortuna feriti leggermente; vennero dichiarati guaribili entro dieci giorni.

Sul posto si sono recate le Autorità, le quali, in seguito a informazioni assunte, hanno potuto accertare che il treno entrava in stazione a corsa moderata: è quindi esclusa ogni responsabilità da parte del macchinista.

Sul treno viaggiava l'ammiraglio Cito Filomarino, aiutante di campo del Re. Nella nostra stazione, si trovava l'on. Bertini il quale si interessò vivamente del disastro e delle sue cause e dello stato dei feriti.

Il macchinista Caccioli, trasportato all'ospedale è stato dichiarato in imminente pericolo di vita per le varie fratture e ustioni riportate; sul frenatore Virgilio Senast, i medici si sono riservati il giudizio.

Alla stazione si sono recati l'on. Philipson, il sottoprefetto Rebes, il Procuratore del Re cav. Chierici ed il Commissario di P. S. cav. Cavalli nonchè l'ing. Savoia, ispettore delle ferrovie i quali hanno fatto iniziare immediatamente i lavori per effettuare il trasbordo dei viaggiatori, lavori che si sono compiuti rapidamente.

Intanto essendo stato impiantato un nuovo binario, la linea è stata riattivata e i treni hanno ripreso regolarmente la circolazione.

L'avocazione dei profitti di guerra
approvata al Senato

Seduta del 23 Settembre
Presidenza del Presidente: TITTONI

La seduta è aperta alle ore 15.

Il trasporto delle salme dei caduti in guerra

Si svolge l'interrogazione dei Senatori Pellerano e Lamberti al ministro dell'Interno «per sapere se non creda opportuno permettere il trasporto delle salme dei loro cari caduti in guerra, e a loro spese alle famiglie che lo desiderano e che possono accertare il luogo ove il congiunto riposa.

L'on. CORRADINI (Sottosegretario di Stato per l'Interno), dice che il Governo ha già fatto dichiarazioni su questo argomento in ambedue i rami del Parlamento. E' stata nominata una commissione reale presieduta dal Generale Diaz, la quale ha studiato il modo di superare le difficoltà di ordine tecnico e di conciliare il ritiro delle salme con le disposizioni del regolamento di polizia mortuaria. Si consideri che bisognava in tutta la zona di guerra trasferire le salme e identificarle. Questo è un lavoro al quale tuttora attendono circa 5000 operai. Inoltre per le malattie infettive, a norma del regolamento, non è permessa la traslazione se non quando siano decorsi tre mesi dall'inumazione.

PELLERANO. Osserva che l'interrogazione presentata da lui e dal senatore Lamberti era circoscritta in limiti ben definiti. Essi chiedevano cioè che s'incominciasse a soddisfare un legittimo desiderio delle famiglie e che fossero accolte solo le domande di quelli che possono aver certezza del luogo dove il congiunto riposa. Il fatto che le famiglie avrebbero dovuto eseguire la traslazione a loro spese non poteva offendere i meno abbienti i quali senza dubbio avrebbero sperato che una volta incominciato sarebbe stato poi concesso anche a loro di poter asportare, senza alcuna spesa, le salme dei loro cari. Conclude insistendo perchè si studi ancora la cosa e si veda se non è possibile di fare qualche concessione.

Le pensioni di guerra

Si svolge poi l'interrogazione del senatore Rebaudengo al Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra per sapere se non creda opportuno di adottare provvedimenti adeguati affinchè le risposte a sollecitazioni per pensioni giungano con maggiore sollecitudine.

L'on. BIANCHI (Sottosegretario per l'assistenza militare alle pensioni di guerra) conviene che possano verificarsi inconvenienti del genere di quelli lamentati dal senatore Rebaudengo, ma essi sono dovuti alle circostanze non agli uomini. Solo ieri sono giunte al Ministero 200,000 sollecitazioni; in due mesi ne sono pervenute 80,000 e il Ministero ha risposto già a 40,000 di esse, dal Senato poi in un mese ne sono giunte 2000 e più di 1000 già hanno avuto risposta. In ogni modo assicura l'interrogante che sono stati adottati dei provvedimenti per rendere più rapido e preciso il servizio di corrispondenza presso il Gabinetto al quale già sono addetti più di 100 impiegati. Spera che l'on. interrogante sarà soddisfatto di queste sue dichiarazioni.

Il sen. REBAUDENGO ringrazia il Sottosegretario per le notizie che gli ha fornito e per la cortesia che gli ha dimostrato.

Le agitazioni nel Tirolo

Si svolge l'interrogazione dei senatori Corsi, Cassis, Tecchio, Spirito, Dinna, Del Giudice, Tanari e Grimani al Ministro dell'Interno « per sapere se è in grado di smentire le notizie diffuse dalla stampa circa agitazione palese e latente nel nostro Tirolo per parte di elementi allogeni che preparerebbero manifestazioni contro l'estensione del dominio italiano alle terre che la natura — per non parlare di altre ragioni — attribuisce all'Italia: e che intanto avrebbero introdotto e continuerebbero ad introdurre armi e munizioni in quantità rilevanti ».

L'on. PORZIO (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) può assicurare gli onorevoli interroganti che le notizie, alle quali la loro interrogazione si riferisce non solo non hanno fondamento, ma dalle popolazioni del Tirolo si attende con ansia il decreto di annessione.

Quanto all'introduzione di armi in quei paesi, è vero che tempo fa furono segnalati passaggi d'armi al confine; ma, intensificata la vigilanza, si potè avere la certezza che nessuna arma è stata introdotta nel nostro territorio. Aggiunge che il provvedimento riguardante la requisizione delle armi è stato esteso anche in tutto il Trentino.

Sen. CORSI. L'interrogazione era intesa a provocare notizie e dichiarazioni del Governo con la speranza che esse potessero dissipare il senso di disappunto e forse di preoccupazione destato in paese da voci di agitazioni e di probabili manifestazioni ostili a noi per opera degli abitanti del Tirolo italiano, i quali apparecchierebbero intanto armi e munizioni in quantità rilevanti. Conoscendo lo spirito di disciplina che anima la maggior parte dei tedeschi abitanti nel nostro Tirolo non dà soverchio peso a queste voci. Tuttavia, perchè alcune teste calde, incoraggiate dalle nostre debolezze possono avere tratto motivo a sperare, non già di rimanere sotto la dominazione austriaca che nessuno ivi vuole, ma veder realizzato il sogno classico di Andrea Hofer, della costituzione di due Tiroli in un unico stato autonomo, è parso a lui ed agli altri onorevoli interroganti che non fosse fuor di luogo interrogare in proposito il Governo.

L'avocazione dei sopraprofitti di guerra.

Si riprende la discussione del disegno di legge per la avocazione allo Stato dei profitti di guerra.

Il Ministro delle Finanze

L'on. FACTA, prima di entrare nel merito del disegno di legge, risponderà agli oratori che gli hanno rivolto domande specifiche su alcune questioni speciali.

Dichiara al senatore Schanzer che è stato sinceramente ripreso il lavoro per la stampa delle marche da bollo necessarie per il funzionamento di alcune tasse. Assicura al senatore Pellerano che le Agenzie delle imposte usano la maggiore attenzione perchè la tassa di ricchezza mobile dia tutto il cespite che è possibile ricavare. A dimostrare l'attività dell'Agenzia delle imposte, cita le cifre del gettito della tassa di ricchezza mobile nell'esercizio finanziario 1911-12, immediatamente precedente alla guerra, e le pone a confronto con quelle dell'ultimo esercizio; dal che si vede che il gettito della ricchezza mobile è stato più che raddoppiato nel periodo bellico, nonostante che entrassero in giuoco nuove imposte che assorbirono tutta l'alacrità e l'attività delle agenzie, cui dà lode pe ravere bene meritato della cosa pubblica, e spera che esse coopereranno efficacemente l'azione del Governo, per trarre il massimo frutto possibile dall'attuazione delle nuove leggi finanziarie. Dichiara al senatore Frascara che la tassa sul vino sarà esatta non solo per il 1920, ma anche per il 1919; e non crede che le popolazioni agricole rifiuteranno questo non grave sacrificio per concorrere anche esse alla restaurazione delle finanze dello Stato. Entra nel merito del disegno di legge. Innanzi tutto dice che esso non può prendersi in esame se non riferendosi a tutta la legislazione vigente in rapporto alla tassazione di guerra, a norma del decreto luogotenenziale 21 novembre 1915 n. 1643, per il quale sono soggetti ad imposta soltanto i commercianti, gli industriali e gli intermediari. Accenna ai diversi ordini del giorno che furono presentati nell'altro ramo del Parlamento allo scopo di far rientrare nella categoria dei tassabili talune classi non contemplate in detto decreto luogotenenziale.

Osserva che bisogna esaminare tutti i provvedimenti fiscali anteriori al disegno di legge, al fine di non fare ingiustizie ed accenna ad impegni presi dal Governo innanzi all'altro ramo del Parlamento circa i provvedimenti da adottare. La Giunta generale del bilancio della Camera Elettiva e la Commissione di finanze del Senato hanno fatto riferimento a due specie di speculazioni: la vendita di terreni e stabili e la vendita di boschi. La legislazione premette che tali speculazioni siano colpite non solo dalla ricchezza mobile ma anche dalla imposta sui profitti di guerra; ed è stata già iniziata l'opera anche contro la nuova forma di speculazione per gli alloggi, opera risanatrice. Quanto ai boschi si è fatta di essi una speculazione veramente straordinaria. Però bisogna distinguere chi ha comperato per vendere da chi vende non per speculazione; ed è da osservare che anche il proprietario il quale abbia fatto evidentemente tagli eccessivi per speculazione deve essere colpito dall'imposta dei profitti di guerra. Il concetto del Governo è che debbano essere colpiti tutti i profitti derivanti dalla guerra. Tra le questioni che riguardano l'applicazione dell'imposta vi è quella di precisare la base sulla quale deve essere determinata la cifra di esenzione di lire 30.000 annue di reddito.

Su di essa vi è un divario profondo fra quello che voleva la Giunta Generale del bilancio della Camera elettiva e quello che propone la Commissione di Finanza del Senato. Crede che la verità sia nel mezzo. Il concetto del governo è che le ventimila lire dovranno sopportare l'imposta sui profitti di guerra. Quindi applicazione soltanto di tale imposta.

Quanto alla riscossione dei pagamenti, la questione è di grande importanza. L'accertamento dei profitti di guerra è un immenso lavoro che richiede tempo, per quanto grande sia l'alacrità; ma molto già si è fatto. Attualmente l'imposta dei sopraprofitti di guerra si corrisponde in un anno mediante sei rate trimestrali; così l'imposta sul patrimonio, con facoltà al Ministro di portarla a dodici anni cioè a due anni. Lo stesso si potrebbe fare per i sopraprofitti, andare oltre, come vorrebbe la Commissione di finanze sarebbe un po' troppo.

Si è parlato anche delle esenzioni già portate dallo Stato e su questo punto deve chiarire che lo Stato aveva accordato l'agevolazioni ad alcune industrie necessarie alla economia nazionale in un momento della guerra, quando vi era l'ipotesi che dopo questa vi sarebbe stata diminuzione di prezzi ma è avvenuto il contrario e quindi non è il caso che lo Stato continui nel raccordare esenzioni.

Può avvenire anche che sia dia il caso contrario e cioè che delle industrie si trovino in una specie di passività di fronte a quanto si è avverato nel movimento dei prezzi. Anche per questo caso la soluzione si trova nelle parole del relatore. Lo Stato ha l'assoluto diritto di prendere quei profitti che so derivati dalla guerra. I mezzi saranno acconciamente studiati ma il principio è sempre mutato; tutti devono essere trattati alla stessa stregua.

Ringrazia il Senato dell'attenzione e dell'interesse manifestato nella discussione dei maggiori disegni di legge e d'indole finanziaria. Non si tema che questo progetto tolpi le ali al commercio o all'industria, perchè vi sono due categorie di attività: le une dotate di una forza intrinseca, radicate nelle attitudini o nelle necessità del nostro paese; esse sono quelle che ci hanno aiutato durante la guerra e che vivranno e ci aiuteranno anche per l'avvenire. Altre sono occasionali frutto di speculazioni aleatorie e non sempre belle; queste inaridiscono la vita del paese ed è un bene che scompaiano perchè spingono alle forme più riprovevoli del godimento e del lusso e fanno del male non solo alla presente ma anche alla futura generazione. E' giusto che tutte le somme acquistate in conseguenza della guerra tornino alla collettività e che mercè loro proceda sicura sulla via della produzione e del lavoro. (Applausi).

Il Ministro del Tesoro

L'on. MEDA è grato alla assemblea di avere richiamata sempre più la attenzione del Governo sulla necessità della sistemazione finanziaria, e d'averlo incoraggiato a provvedervi.

Non è supponibile che il Governo rimanga indifferente dinanzi al problema del risanare il bilancio. Alla ripresa dei lavori legislativi saranno presentate al Parlamento tutte le proposte opportune comprese quelle per diminuire l'onere degli approvvigionamenti granarii il quale dipende specialmente dalla persistente necessità di ricorrere per fortissime quantità alla importazione e di subire nei pagamenti un altissimo cambio.

Invita il paese a sorreggere il Governo nelle formidabili difficoltà che attraversa con quella cordiale cooperazione che deve riposare specialmente sulla comune fiducia nella energia nazionale.

Purtroppo quotidianamente il Governo deve assistere a deplorevoli attentati contro il nostro credito che vengono da varie parti. Ieri per esempio, sul mercato finanziario si è gettato l'annuncio della intenzione nel Governo di proporre la riduzione dello interesse sul debito pubblico. Rileva la cosa per avere l'occasione di smentirlo nel modo più assoluto riportandosi del resto alle sue precise dichiarazioni fatte in proposito su questo tema dello altro ramo del Parlamento.

Gli ordini del giorno e gli articoli

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

I senatori Pellerano, Frascara, Garofalo, Beneventano e Pagliano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, volendo ad ogni costo che sia soppresso l'enorme disavanzo del nostro bilancio e che conseguentemente la nostra moneta possa riacquistare il suo valore nominale, confida che il governo presenti al più presto proposta di provvedimenti atti ad eliminare per quanto è possibile e in ogni modo a far subito sensibilmente diminuire la perdita derivante dalla vendita del grano ad un prezzo troppo inferiore a quello di costo, senza aggravio delle più modeste economie private ».

L'on. GIOLITTI dichiara che il governo, riservandosi in modo di risolvere la grave questione del prezzo del pane, accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pone ai voti l'ordine del giorno, del senatore Pellerano ed altri che è stato accettato dal governo. E' approvato.

Si procede alla discussione degli articoli che sono approvati dopo osservazioni dei senatori EINAUDI e MORTARA.

Alle 20 si toglie la seduta.

Ultim'ora

Il governo provvisorio di Fiume

FIUME, 23.

D'Annunzio pubblica oggi, in nome del popolo sovrano di Fiume, per la Reggenza italiana del Carnaro, il seguente decreto che contiene i nomi delle persone che entrano a far parte del nuovo Governo provvisorio.

Articolo 1.o: Il Consiglio Nazionale continua ad esercitare il suo ufficio di rappresentanza municipale coi diritti che gli articoli 22, 23, 24, 25 e 26 determinano per i Comuni inclusi nella Reggenza.

Articolo 2.o: E' costituito il Governo provvisorio della Reggenza, composto dai cittadini liberi e giurati: Gabriele D'Annunzio per gli Affari Esteri; Giovanni Host Venturi per la Difesa nazionale, Maffeo Pantaleoni per le Finanze e per il Tesoro, Icilio Baccich per la Giustizia e l'Interno; Lionello Lenaz per la Istruzione pubblica; Luigi Bescocca per la Economia pubblica; Clemente Marassi per il Lavoro.

Articolo 3.o: I Rettori provvisori rimarranno nell'ufficio con funzioni definite dal secondo capoverso dell'articolo 44 della Costituzione fino a che dai Corpi legislativi non siano eletti i Rettori stabili secondo le norme indicate dall'art. 15.o della Costituzione stessa.

Articolo 4.o: Nella Reggenza italiana del Carnaro il Governo provvisorio ha facoltà di deliberare in ogni cosa pubblica che non appartenga alla Amministrazione consueta; epperò, presieduto dal Comandante, adunasi d'ordinario nella settimana due volte, il lunedì e il giovedì, per esaminare Ordinanze e Decreti preparati dai vari Rettori. Ordinanze e Decreti non avranno vigore di legge se non sieno approvati dalla maggioranza del Governo e se non sieno firmati dal Comandante. Le adunanze ordinarie possono essere convocate, quando occorra, in ogni altro giorno.

Il Podestà di Fiume ha diritto di assistere alle sedute del Governo provvisorio in qualità di consultatore.

Articolo 5.o: Ciascun Rettore costituirà il suo ufficio e del suo ufficio eleggerà il Capo che gli conviene.

Articolo 6.o: Il Comandante, oltre il suo ufficio di Rettore degli affari esteri, avrà il suo gabinetto.

Articolo 7.o: Secondo l'articolo 62 degli Statuti, ai cittadini che compongono il Governo provvisorio è devoluta una indennità quotidiana.

Articolo 8.o: I Rettori pongono nelle mani del Comandante il rinnovato giuramento di servire la causa quale è dichiarata nel primo Capitolo statutario della perfetta volontà popolare.

BUSNEL.

Il Gabinetto tedesco decide
la socializzazione delle miniere

BERLINO, 23.

Una informazione dell'Agenzia Wolff dice:

Il Consiglio dei Ministri presieduto da Ebert, Presidente dell'Impero, si è riunito oggi e si è occupato della situazione finanziaria dell'Impero. Il Gabinetto è stato d'opinione unanime sulle direttive politico-finanziarie che bisogna seguire; non vi è dunque più motivo per il Ministro delle Finanze di mantenere le sue dimissioni.

Le leggi fiscali, votate dall'Assemblea Nazionale, saranno eseguite per intiero.

La posizione del Ministro delle Finanze, nel Gabinetto dell'Impero, ne uscirà rafforzata e la sua influenza sugli affari finanziari dell'Impero sarà aumentata per la ragione che è necessario assolutamente, onde evitare un disastro finanziario, ridurre le spese dell'Impero.

Il bilancio ordinario pel 1921 conterrà solo alcune spese nuove, la riduzione sistematica delle spese seguita fino ad ora sarà continuata.

Il Gabinetto dell'Impero ritiene che bisogna cercare, in ogni modo, di colmare il deficit che ammonta a sedici miliardi, nel bilancio delle ferrovie, e a due in quello delle Poste.

Il Gabinetto unanime ha deciso d'incaricare il Ministro dell'Economia dell'Impero di proporre immediatamente un progetto di legge sulla socializzazione dell'esercizio delle miniere.

Borsa di Roma

23 Settembre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 68.10; fine 68.30 — Consolid. 5 % 1918 cont. 70.30; fine 70.30.

AZIONI: Banca d'Italia 1325 — Istituto Fondiario 300 — Banca Commerciale Italiana 988 — Credito Italiano 650 — Banca Italiana di Sconto 548 1/2 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 410 — Mediterranea 175 — Rubattino 634 — S. N. I. A. 77 — Tramways Roma 135 — Acqua Marcia 1650 — Gas Roma 450 — Condotte Terni 700 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 118 1/2 — Ansaldo 140 — Metallurgica 96 — Miniere Elba 170 — Miniere Antimonio 42 — Miniere Montecatini 131 — Immobiliari 485 — Beni Stabili 384 — Imprese Fondiarie 98 — Fondi Rustici 280 — Risanamento 300 — Carburo 720 — Azoto 200 — Elettrochimica 97 — Cementi Romani 136 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 64 3/4 — Eridania 300 — Molini Pantanella 129 — Marconi 206 — F. I. A. T. 217 — Cotonerie Meridionali 191 — Cosulich 315.

CAMBI: Parigi 158,85-158 — Londra 89.60,10-83-82,75-60.30 - Svizzera 280,81-80-80-60,82, 82,25 — New-York chèque 23,60-65-45-60; telegr. 23,80 — Belgio 166 — Marchi 42,25-41,90.

I cambi

Parigi, 23. — New York 14.27.5 — Svezzera 286.20 — Spagna 214 — Belgio 105 — Inlanda 4.50.5 — Berlino 24.25.

GINEVRA, 23. — Italia 26.60 — Berlino 1025 Vienna 2.75 — Londra 21.60 1/2 — Parigi 42.25 — New York 6.18.87 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Emarielli, gerente responsabile.